"OGNI DONNA È VERA QUANDO SI SENTE SICURA"

#SICUREZZAVERA

CULTURA DI GENERE E PRESIDI DI SICUREZZA

ebnt
ENTE BILATERALE NAZIONALE TURISMO

FIPE FEDERAZIONE ITALIANA PUBBLICI ESERCIZI
CONFCOMMERCIO IMPRESE PER L'ITALIA

FIPE FEDERAZIONE ITALIANA PUBBLICI ESERCIZI
DONNE IMPRENDITRICI
CONFCOMMERCIO IMPRESE PER L'ITALIA

in collaborazione con:

L'ENTE BILATERALE NAZIONALE DEL TURISMO (EBNT), è un organismo paritetico costituito nei 1991 dalle organizzazioni sindacali nazionali dei datori di lavoro e dei lavoratori maggiormente rappresentative nel settore Turismo: Federalberghi, Fipe, Fiavet, Faita, Federreti, Filcams - CGIL, Fisascat - CISL, Uiltucs - UIL.

ENTE BILATERALE
NAZIONALE TURISMO

EBNT, è un ente senza fini di lucro e costituisce uno strumento per lo svolgimento delle attività individuate dalle partì stipulanti il CCNL Turismo in materia di occupazione, mercato del lavoro, formazione e qualificazione professionali.

EBNT Via Lucullo, 3
00187 Roma
Tel. +39 06 42012372
Fax +39 06 42012404
info@ebnt.it
www.ebnt.it

EBNT svolge e promuove attività di studio e ricerca, sperimentazione, documentazione, informazione e valutazione. Fornisce un supporto tecnico-scientifico e alla rete degli Enti Bilaterali Territoriali sulle politiche e sui sistemi della formazione e dell'apprendimento continuo, del mercato del lavoro e dell'inclusione sociale, ne coordina il lavoro e ne definisce le linee operative di indirizzo.

EBNT riveste un ruolo determinante nella creazione e consolidamento dell'occupazione di settore e ne studia l'evoluzione, anche in relazione al tema delle pari opportunità, promuovendo interventi mirati volti al superamento di ogni forma di discriminazione nel luogo di lavoro.

L'impegno di EBNT, inoltre, è quello di offrire risposte alle situazioni di crisi congiunturali che si manifestano sul territorio nazionale, intervenendo con forme di sostegno al reddito a favore dei lavoratori dipendenti, salvaguardando l'occupazione e la professionalità degli addetti.

EBNT intende investire molto sul valore della bilateralità, ritenendo le relazioni tra l'impresa e il sindacato come una risorsa.

A cura di:

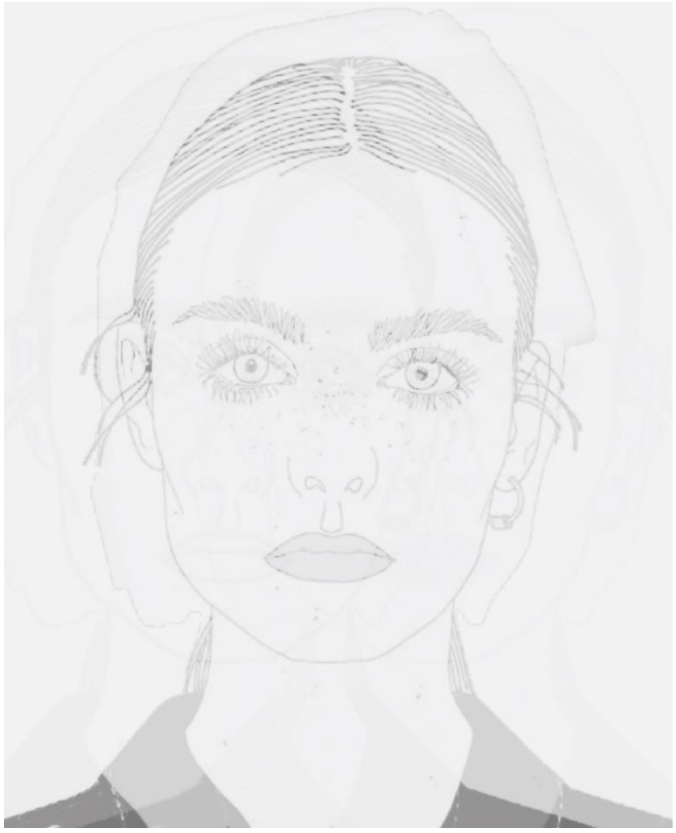
FEDERAZIONE ITALIANA PUBBLICI ESERCIZI
CONFCOMMERCIO IMPRESE PER L'ITALIA

FEDERAZIONE ITALIANA PUBBLICI ESERCIZI
DONNE IMPRENDITRICI
CONFCOMMERCIO IMPRESE PER L'ITALIA

In collaborazione con:

#SICUREZZAVERA

CULTURA DI GENERE E PRESIDI DI SICUREZZA



Là dove Sicurezza diventa Libertà

"Sicurezza Vera" è più del titolo di un progetto associativo di successo, nato dall'iniziativa del Gruppo Donne della nostra Federazione e promosso con la Polizia di Stato - Direzione Centrale Anticrimine della Polizia di Stato, per favorire i livelli di sicurezza delle donne e in queste pagine dettagliandone premesse, attività e sviluppi.

"Sicurezza Vera" è prima di tutto ***un'esigenza, un impegno e un auspicio****, che FIPE-Confcommercio ha raccolto e deciso di realizzare in questi ultimi anni.*
L'esigenza: *la necessità di affrontare questo tema emerge purtroppo dai dati ufficiali, che raccontano, peraltro non esaustivamente, di una criticità ancora forte nel nostro Paese, che vede tante, troppe, donne esposte ogni giorno a fenomeni di aggressione, fisica e verbale, in un contesto sociale che fortunatamente si evolve, ma che moltiplica allo stesso tempo le occasioni di pericolo e contrasto. Solo nel mondo dei Pubblici Esercizi le donne rappresentano oggi il 30% delle imprenditrici e il 51% delle lavoratrici, con orari, funzioni e necessità tipiche del lavoro nel settore, a partire dagli orari serali e dal contatto con il vasto pubblico.*

L'impegno *di FIPE, allora, nasce da questa responsabilità di rappresentare un settore ad ampia partecipazione femminile. Ma non si tratta solo di questo: proprio i Pubblici Esercizi, con i loro orari e la loro diffusione (oltre 300mila in tutta Italia), costituiscono una rete capillare e sempre aperta sul territorio, che ne fa presìdi ideali di sicurezza e prevenzione delle situazioni di criticità, qualora adeguatamente coinvolti e organizzati. Con questa idea, da luglio 2021 abbiamo avviato il tour di Sicurezza Vera e le buone pratiche di sensibilizzazione e formazione attorno alle parole chiave "Conoscere, Riconoscere, Prevenire e Contrastare", per incoraggiare i nostri Pubblici Esercizi a farsi "sentinelle" sui territori per la sicurezza femminile e aiutare, viceversa, donne in difficoltà a guardare alle nostre attività come luoghi sicuri, veramente sicuri.*

Da qui scaturisce ***l'auspicio*** *che "Sicurezza Vera" implica:* ***l'idea che l'impresa, la nostra impresa in particolare che fa della prossimità e della socialità i propri tratti distintivi, non sia solo un'entità economica, ma abbia anche una crescente funzione sociale, che può migliorare le nostre Comunità****. Città dove la componente femminile della nostra società diventa ogni giorno più libera -più libera di lavorare, ma anche di uscire e di spostarsi senza timore - non sono solo più moderne, sono luoghi di civiltà, che è un dovere comune difendere e costruire.*

Lino Enrico Stoppani
Presidente Fipe-Confcommercio

INTRODUZIONE

Sono molte le donne che si muovono per le città sole, non di rado in orari serali o notturni, come le lavoratrici dei pubblici esercizi. Tante le storie di donne, le nostre donne, che vivono la sensazione di insicurezza. Ed è proprio dall'ascolto delle loro storie che nasce l'idea di una progettualità dedicata e specifica sull'argomento.

In questo contesto nasce il progetto #sicurezzaVera grazie al lavoro di squadra tra diversi attori coinvolti come la Polizia di stato e le associazioni di categoria, che può contribuire a sensibilizzare le donne e aiutarle a proteggersi.

Da qui in poi, fino alla volontà di condividerlo con tutto il mondo dei PE della Federazione creando un valore trasversale: dall'interno (titolare e lavoratrici) all'esterno (clienti).

Purtroppo la violenza di genere ha radici culturali profonde ma con la consapevolezza che la cultura non sia qualcosa di fisso e immutabile ma possa modificarsi, evolversi, è necessario favorire questo cambiamento sia per migliorare la prevenzione che la risposta alle violenze.

Ritengo che per contrastare la violenza di genere sia necessario opporsi in maniera corale e scendere in campo con idee concrete e tangibili. Saper cogliere i segnali della violenza, fisica e psicologica, su una cliente o su una collaboratrice è indispensabile per poter agire tempestivamente. Questo è il nostro obiettivo primario. Con #sicurezzaVera Bar, ristoranti e discoteche diventeranno "luoghi sentinella" dove l'attenzione per le forme di violenza sarà rafforzata e tutti potranno essere utili per intercettare comportamenti offensivi o molesti verso le donne.

La campagna di comunicazione e sensibilizzazione, che coinvolgerà anche il mondo della scuola, ma soprattutto la formazione, contribuiranno a costruire una responsabilità collettiva che coinvolga tutti, partendo da una condivisione di principi di base per arrivare ad una cultura della parità. Le donne vittime di violenza devono essere consapevoli di non essere sole, ma di avere il supporto della società civile e delle Istituzioni.

L'educazione al rispetto di sé e la cura delle relazioni tra pari costituiscono inoltre le basi per formare nuove generazioni, pronte a costruire una società che promuova una cultura di genere che non sia sessista ma, soprattutto, paritaria e con questo progetto sono convinta che stiamo andando nella giusta direzione.

Valentina Picca Bianchi
Presidente Gruppo Donne Imprenditrici FIPE

INDICE

PREMESSA 7

CAPITOLO 1 8

1.1 Violenza di genere in Italia 8

1.2 Altre forme di violenza 16

1.3 Violenza di genere in Europa 18

1.4 Cosa sta facendo l'Europa per aiutare le donne? 21

1.5 Cosa sta facendo l'Italia per aiutare le donne? 24

CAPITOLO 2 28

2.1 Il Progetto "#sicurezzaVera": la genesi 28

2.2 Il Progetto "#sicurezzaVera": la firma del protocollo 32

2.3 #sicurezzaVera: Obiettivi 33

2.4 La presentazione nelle città 34

2.5 La campagna di comunicazione 40

2.6 La Formazione – Informazione 41

2.7 #sicurezzaVera: prossimi sviluppi 46

ALLEGATI 50

Questionario sulla violenza di genere 50

Piccolo glossario sulla violenza di genere 53

PREMESSA

Niente e nessuno può dirsi indifferente davanti alla violenza di genere. Relegarla al solo sesso femminile, come fosse un problema che le donne devono risolvere tra loro, senza alcuna forma di ingerenza o partecipazione da parte del maschile, è dequalificante per chiunque nei termini del proprio valore quale essere umano. Il caro e giovane slogan "per ogni donna offesa, siamo tutte parte lesa" lo renderebbe bene, se il soggetto a dirsi coinvolto si estendesse a comprendere l'altro sesso: le donne ne escono sconfitte, e così la civiltà intera, che dimostra quanto dura a morire possa essere la brutale e prepotente mancanza di rispetto di matrice patriarcale.

Nel 2021, all'altezza del mese di novembre, risultavano essere state uccise 109 donne[1]; 109 vite i cui sogni sono stati infranti, 109 voci che non possono più parlare, cantare o ridere, ma che gridano nella testa di coloro per cui ogni numero in più pesa come un macigno.

La costituzione di parte lesa aumenta sulla base di un discorso umano, dunque, ma non solo: in termini economici perpetrare violenza contro le donne ha ripercussioni in tutti gli ambiti della società. La ricerca *Women in business 2021* di Gran Thornton, che per 17 anni ha monitorato il progresso delle donne in posizioni di potere in 5.000 aziende in tutto il mondo, ha evidenziato come in questo senso provengano dall'Italia segnali incoraggianti, disattesi nel momento in cui vengono confrontati con quelli dell'intera Unione Europea: nel nostro Paese l'occupazione femminile ai vertici delle imprese è salita di un punto nel 2021 rispetto al precedente anno, conquistando il 29% in un' Europa in cui la media si attesta intorno al 31%[2]; e ancora: secondo il Bilancio di Genere 2020 del Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato, il divario tra occupazione femminile e maschile è del 18,2% [3], inquadrando l'occupazione femminile in uno scenario che vede le donne sempre più consapevoli delle loro prospettive lavorative e più decise a svincolarsi dalle persistenze maschiliste; ne discende

[1] Osservatorio Diritti, "Violenza sulle donne: femminicidi aumentati dell'8% nel 2021", 25 novembre 2021. Ultima consultazione: 4 febbraio 2022.
[2] Le uniche occupazioni in crescita in Italia rispetto all'anno 2020 sono quelle di *Chief Financial Officer* e *Chief Marketing Manager*, rispettivamente al 30% e al 22%.
[3] Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato, Bilancio di genere 2020.

l'impossibilità di pensare la violenza contro le donne come un atto trascurabile o tale da potersi portare all'attenzione solo dopo esser stato messo in pratica.

Conoscere e sensibilizzare per prevenire e prevenire per evitare di trovarsi nella situazione di curare è ciò che il progetto "#sicurezzaVera" lanciato dalla Federazione Italiana Pubblici Esercizi e dal gruppo donne della Federazione in comunione con la Polizia di Stato si propone di fare, affinché le donne possano dirsi davvero libere, trovando nei pubblici esercizi presìdi di tutela delle vittime anche potenziali di violenza. Perché possano dirsi sicure tra le strade della propria città e della propria esistenza, senza più quella paura che porta a scegliere con cura il percorso da fare per tornare a casa, ad abbassare lo sguardo, a chiedere pietà alla mano che si solleva loro contro.

CAPITOLO 1

1.1 Violenza di genere in Italia

Il 25 novembre 2021, Giornata Internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, la Direzione Centrale della Polizia Criminale segnalava un aumento dell'8% - rispetto allo stesso periodo del precedente anno - di femminicidi compiuti tra il 1° gennaio e il 21 novembre 2021, nello specifico con una crescita del 7% di quelli per mano di partner o ex-partner, per un totale di 109 delitti con vittime di sesso femminile, dato corrispondente al 40% di tutti gli omicidi commessi nel Paese[4]. A fine anno, denunciava la Polizia di Stato, la quota si era innalzata fino a raggiungere i 116, di cui 100 uccise in ambito affettivo e 68 per mano di partner o ex-partner[5].

Con il termine "femminicidio", spiega bene la Treccani, si intende la "uccisione diretta o provocata, l'eliminazione fisica o l'annientamento morale della donna e del suo ruolo sociale"[6]. Non solo quindi l'omicidio della donna, ma qualsiasi forma di violenza contro di lei esercitata al fine di provocarne l'assoggettamento e rivendicarne la superiorità fino a provocarne la morte; di indubbia matrice

[4] Ministero dell'Interno, Dipartimento della Pubblica Sicurezza, "Il Punto: violenza contro le donne", 2021. Cfr nota 1.

[5] ANSA, "Dipartimento P.S.: 116 femminicidi nel 2021, dato in aumento", 29 dicembre 2021. Ultima consultazione: 7 febbraio 2022.

[6] La voce "Femminicidio" nel vocabolario Treccani è consultabile al sito: https://www.treccani.it

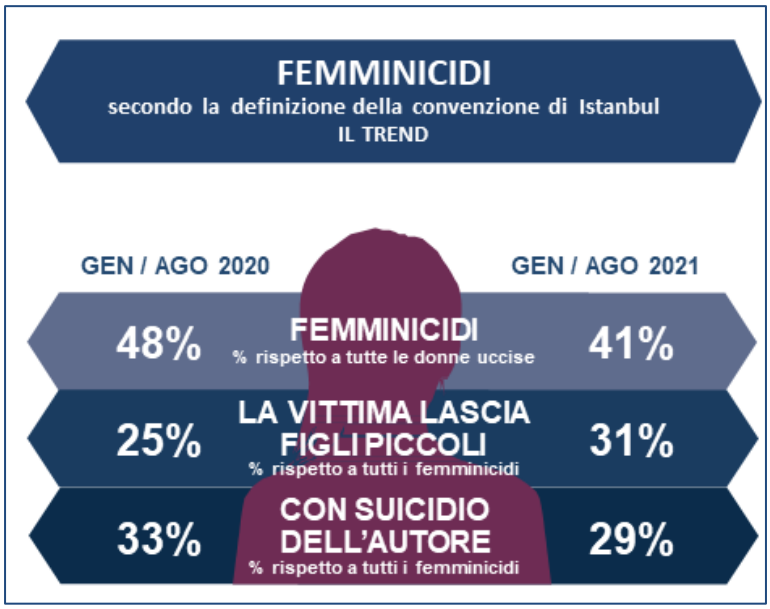
patriarcale, il femminicidio ha visto una drammatica crescita negli ultimi tre anni, trovando terreno fertile nelle misure adottate per la prevenzione della diffusione del contagio da Coronavirus. Nel 2019, anno pre-pandemico, il numero delle vittime di genere femminile di omicidio volontario infatti era di 111, il 5% in meno rispetto al 2020; nel 2021, si è detto, sono state 116, numero stazionario rispetto al precedente, ma non per questo meno spaventoso.

"Femminicidio" è tra i più utili neologismi inventati ai giorni nostri: finché le cose non hanno un nome purtroppo sono invisibili, mentre con questa parola si è riusciti a dare la consapevolezza dell'esistenza del problema rimuovendo facili generalizzazioni. Non che prima non si consumassero "femminicidi", semplicemente non c'era una parola per indicare il flusso indistinto di avvenimenti che invece è un vero e proprio fenomeno di donne uccise per aver messo in discussione il loro ruolo: "la donna viene uccisa in quanto donna, o perché non è la donna che la società vorrebbe che fosse". Il termine "femminicidio", pur non avendo valenza giuridica, nasce per indicare tutti gli atti di violenza, fino all'omicidio, perpetrati in danno della donna "in ragione proprio del suo sesso" e ricomprende ogni forma di discriminazione che annulla la possibilità di godere dei diritti fondamentali alla vita, alla salute, al lavoro, all'accesso alle cariche pubbliche".

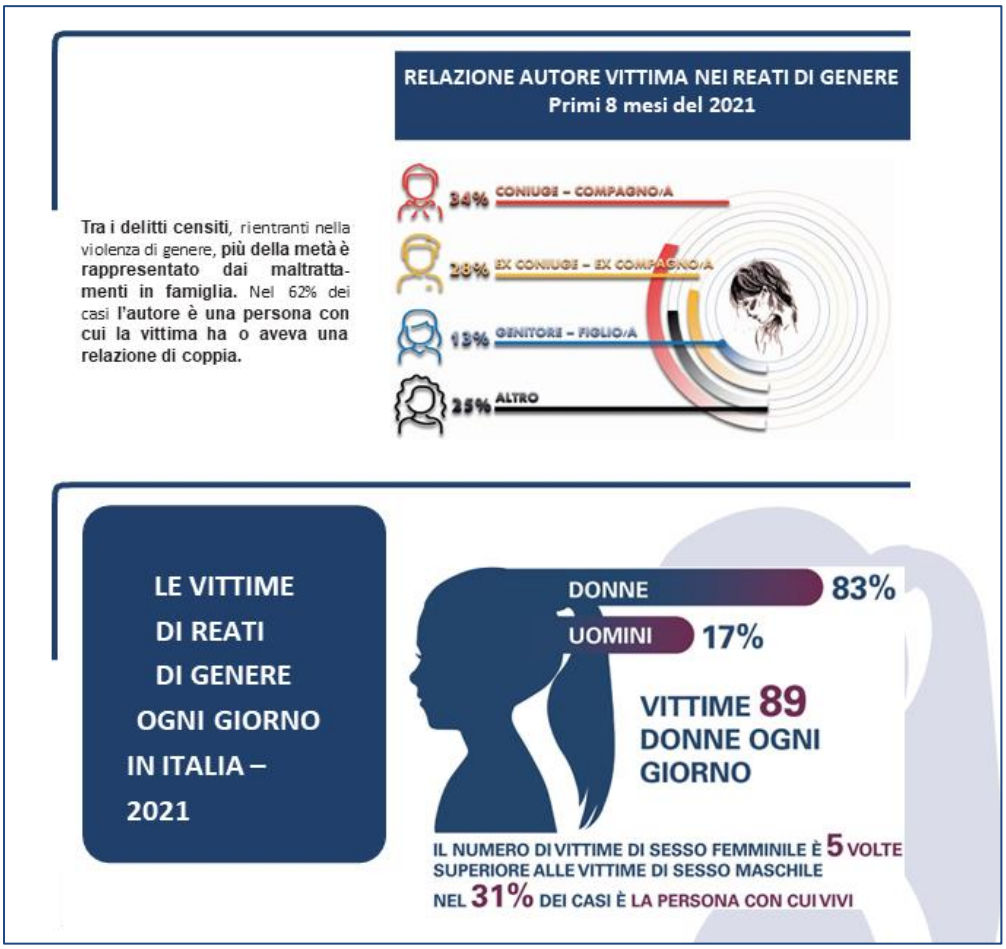
L'ordinamento italiano non fa alcun riferimento alla nozione di femminicidio. Né il codice penale, né alcuna legge speciale contengono una sua definizione.

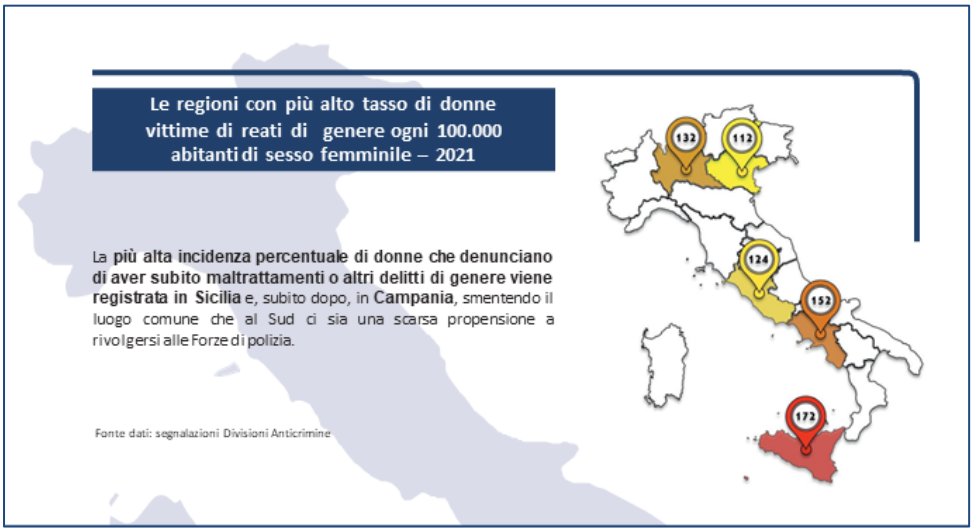
Tuttavia, per comprendere meglio il fenomeno, anche dal punto di vista statistico, si è convenuto che, almeno ai fini prettamente operativi e di polizia, l'espressione "femminicidio" (e **non omicidio passionale,** errato modo di comunicare un evento così grave, quasi gratificandolo o giustificandolo), possa essere attribuita ai soli casi di commissione di un atto criminale estremo che porti all'omicidio, perpetrato in danno della donna "in ragione proprio del suo genere".

In merito ai femminicidi, l'Osservatorio privilegiato delle Divisioni anticrimine della Polizia di Stato ci consente di leggere alcuni eventi tradotti in dati statistici. Il quadro che ne emerge è drammatico:


FEMMINICIDI
secondo la definizione della convenzione di Istanbul
IL TREND
GEN / AGO 2020
GEN / AGO 2021
48%
FEMMINICIDI
% rispetto a tutte le donne uccise
41%
25%
LA VITTIMA LASCIA FIGLI PICCOLI
% rispetto a tutti i femminicidi
31%
33%
CON SUICIDIO DELL'AUTORE
% rispetto a tutti i femminicidi
29%

I FEMMINICIDI IN ITALIA –
L'AUTORE
MARITO / CONVIVENTE 36%
EX MARITO / CONVIVENTE 36%
FIDANZATO / EX 20%
SPASIMANTE 8%
LA VITTIMA
LASCIA FIGLI PICCOLI 40%
È ITALIANA 70%
IN 1 CASO SU 2 È STATA UTILIZZATA
UN'ARMA DA TAGLIO





La violenza di genere non sfocia solo nell'omicidio della donna: ne esistono molte altre forme, dai cosiddetti "reati spia" alle molestie per strada, al *revenge porn*, alle lesioni permanenti. Insomma, il campionario è vasto e i maltrattanti non si precludono la scelta.

Con “reati spia” si intendono tutti quei delitti che sono indicatori della violenza di genere, quali possono essere gli atti persecutori, di cui all’art. 612-*bis* c.p., o gli abusi. In merito agli atti persecutori, si riscontra una diminuzione nell’ultimo anno dell’1%, con una totalità di questi reati pari a 13.990 casi valutati da gennaio a ottobre del 2021, a fronte dei 14.142 intercorsi nello stesso periodo del 2020. Per chiunque commetta questo reato la legge prevede la reclusione da 1 anno a 6 anni e 6 mesi; la pena aumenta quando il reato è commesso da qualcuno che sia o sia stato legato da un rapporto di affetto con la vittima, quando a farne le spese è un minore, una donna in gravidanza o una persona portatrice di handicap.

Lo stalking è punibile a querela di parte, quindi con solo la segnalazione da parte della vittima, donna nel 14% dei casi contro il 4,5% in cui è coinvolto un uomo, in aiuto della quale, però, si rischia di intervenire solo quando è troppo tardi: trattandosi infatti di un reato abituale, perché possa essere riconosciuto come tale è necessario che venga reiterato, di modo che si possano verificare nella vittima alcune tra le logiche conseguenze dello stalking: l’alterazione del proprio stato in paura e il condizionamento delle abitudini. A essere maggiormente prese di mira sono le ragazze di età compresa tra i 18 e i 24 anni (13%) e, nella totalità delle vittime, solo il 13,7% denuncia, lasciando un impressionante sottobosco di persone che per svariati motivi scelgono di non farlo. L’istinto di denunciare sale con l’avanzare dell’età, con vittime tra i 25 e i 34 anni che lo fanno per il 15,6% e le over 65 per il 16,4%. Nella maggior parte dei casi l’autore di stalking è l’ex partner, che colpisce perlopiù vittime che vivono da sole (37,7%) o genitori non in coppia e con figli (41,2%). È in crescita rispetto allo scorso anno l’incidenza del persecutore quale persona nota alla vittima: il 3,6% in più degli autori è il partner; l’1,5% è l’ex tale; il 3,8% è un conoscente e l’1,6% un amico[7].

A impressionare è che, nonostante, come si è detto, il reato abbia osservato una diminuzione da ottobre 2020 a ottobre 2021, la percentuale di vittime di sesso femminile sia rimasta stazionaria al 73%. Stessa osservazione per i maltrattamenti contro i familiari o i membri del proprio nucleo abitativo: al decremento dell’1% della pratica non corrisponde il sottoinsieme di vittime di sesso femminile, che anzi è cresciuto dall’81 all’82% e di cui solo il 93% è maggiorenne.

[7] Rapporto Italia 2021, Eurispes, 2021.

Cresce invece la violenza sessuale, che passa dai 3.936 episodi del periodo 2020 ai 3.995 di quello 2021, con una percentuale di vittime donne che scende dal 93 al 92%[8]. Nell'ordinamento italiano la violenza sessuale è disciplinata dagli articoli 609-*bis* e seguenti del Codice Penale ed è riconosciuta come un reato contro la persona, affrancatosi dalla definizione di reato "contro la moralità pubblica e il buon costume" solo nel 1996. Affinché una violenza di natura sessuale sussista non è necessario vi sia un rapporto completo, ma basta un qualsiasi coinvolgimento di tutte quelle zone del corpo capaci di stimolare l'istinto sessuale; anche il palpeggiamento, dunque, se eseguito contro la volontà del ricevente, si può considerare una forma di violenza sessuale.

Nel mese di luglio 2021 veniva denunciata una violenza sessuale ogni 131-132 minuti, con una media di 11 tra stupri e abusi al giorno[9]. Non è aumentato di molto il numero di chiamate al 1522 nel 2021 rispetto al 2020 (15.720 contro 15.128), ma anche quelle poche unità in più bastano a trasmettere la misura del problema, senza considerare che il dato stesso corrisponde al triplo delle richieste d'aiuto formulate durante il 2019 (8.427). Il 60% delle chiamate, ha dichiarato Laura Sabatini, Direttrice della Direzione generale per gli studi e la valorizzazione tematica nell'area delle statistiche sociali e demografiche dell'Istat, ha denunciato violenze subite per anni; questo tipo di telefonate ha visto protagoniste per il 70% pensionate, disoccupate o lavoratrici in nero e per oltre il 75% casalinghe. Studentesse e donne occupate hanno lamentato violenze subite per un tempo più breve di un anno, ma sono state oggetto di un numero più frequente di attenzioni indesiderate (si parla fino al 18,8%, il triplo rispetto alla media nazionale)[10]. La decisione di tenere chiusa la bocca, di sopportare, di non scoprire quali possano essere le conseguenze del proprio, per quanto legittimo, coraggioso gesto sembra crescere quindi in maniera proporzionale all'occupazione e alle speranze di autonomia della vittima; una constatazione che fa pensare, in maniera maggiore

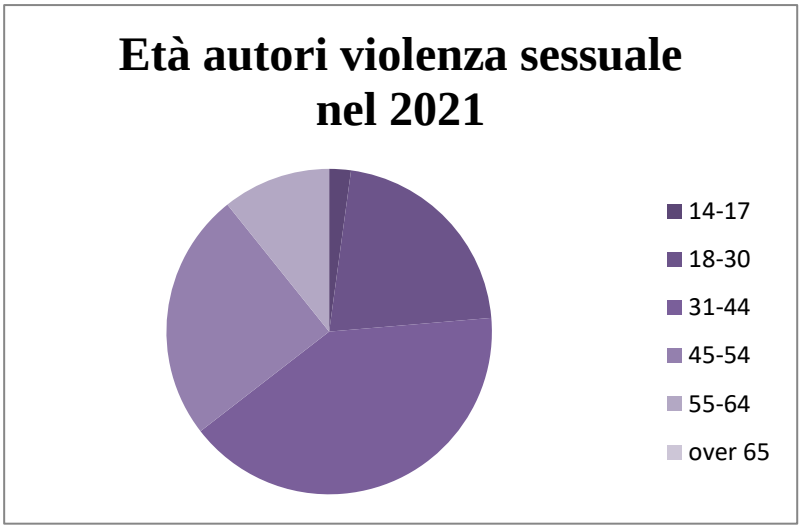
[8] Le percentuali circa l'andamento nel corso degli ultimi due anni dei c.d. "reati spia" sono state estratte da: Ministero dell'Interno, Dipartimento della Pubblica Sicurezza, "Il Punto: violenza contro le donne", 2021.

[9] Osservatorio Diritti, "Violenza sessuale: una denuncia ogni 131 minuti tra stupri, violenze e abusi", 20 luglio 2021. Ultima consultazione: 8 febbraio 2022.

[10] AGI, "Nel 2021 più di 15 mila donne hanno contattato il numero contro violenza e stalking", 8 febbraio 2022. Ultima consultazione: 8 febbraio 2022.

se letta nell'ottica della difficoltà per le donne di trovare un lavoro che possa dirsi soddisfacente o di progredire nel proprio.

L'analisi sugli autori di reati spia ha evidenziato come la maggior parte di questi abbia, sia nel 2020 che nel 2021, un'età compresa trai 31 e i 44 anni. Stabile la percentuale di autori minorenni e over 65, ma in calo di un punto di percentuale quella di tutte le altre fasce di età (Grafico 3).



(Grafico 3: Età degli autori di violenze sessuali nel 2021. Dati: Ministero dell'Interno, Dipartimento della Pubblica Sicurezza)

Se tra i 18 e i 54 anni le percentuali non scendono al di sotto del 20%, quello che ne consegue è quanto sia ancora lungo il percorso per sradicare la convinzione che si possa disporre a piacimento, a costo di dover ricorrere alla forza, del corpo femminile; si necessiterebbe di un'educazione sin dalla più tenera infanzia al rispetto e all'uguaglianza, svincolandosi dalle lunghe ombre del patriarcato, così da consegnare al mondo, una volta raggiunta la maturità, un adulto consapevole e intelligente, che insegni a sua volta ai propri figli a far sì che la violenza diventi una pratica da archiviare perché legata al passato.

Un reato a sfondo sessuale tanto nuovo quanto spaventoso per la dimestichezza con cui ogni giorno abbiamo a che fare con il veicolo di diffusione è il *revenge porn*, identificabile con la condivisione non consensuale di materiale pornografico

online che rappresenta la vittima in situazioni intime con o senza la presenza del partner; il materiale in questione si può ottenere tramite *sexting* (ripresa di video o immagini intime di sé stessi da inviare a terzi), ripresa della vittima in momenti in cui vi è legittima aspettativa di privacy anche avvalendosi di videocamere nascoste o l'*hacking* del portatile del bersaglio. Introdotto in Italia con l'articolo 10 della legge n.69 del 19 luglio 2019, la cosiddetta "Codice Rosso", la pena prevista per questo reato è la reclusione da uno a 6 anni e la multa da 5 a 15 mila euro. La Polizia Postale e delle Comunicazioni ha segnalato nel 2021 un aumento dei casi del 78% rispetto all'anno precedente, con oltre 500 casi trattati e 190 autori di reato denunciati all'autorità giudiziaria, e uno del 54% per il s*extortiorn*, in cui l'autore ricatta il bersaglio con la minaccia di pubblicare il materiale pornografico in proprio possesso[11]. Per prevenire la diffusione di materiale pornografico online il Garante per la protezione dei dati personali in collaborazione con Facebook ha istituito un canale per prevenire o intervenire in caso di *revenge porn:* su segnalazione delle vittime, il team di Community Operation di Facebook potrà distruggere o cifrare le immagini già condivise[12].

Il problema di fondo però resta ed è sempre lo stesso: non si dovrebbe curare, ma prevenire e la spinta dovrebbe partire non dalle vittime, ma dalle persone in possesso del materiale potenzialmente compromettente, che dovrebbero preferire la non divulgazione e il mantenimento della riservatezza dell'intimità altrui o propria alla diffusione per mera vendetta dopo la fine di una relazione o per il deprecabile gusto di portare questa stessa intimità all'attenzione di occhi per i quali non era stata pensata.

Secondo le stime Eurispes del 2019, il 90% delle vittime è costituito da donne, di cui il 51% pensa al suicidio, e il 70% degli autori è costituito da partner o ex-partner[13]. L'istigazione al suicidio nel momento in cui si è vittima di *revenge porn* è una implicazione inquietante e da non sottovalutare, ma non impossibile da comprendere quando ci si trovi davanti a donne che vengono stigmatizzate in seguito al gesto di chi ha cercato a loro spese vendetta, sottoposte alla cosiddetta

[11] Il Mattino, "Polizia Postale: nel 2021 +78% di casi di revenge porn", 4 gennaio 2022. Ultima consultazione: 8 febbraio 2022.

[12] In caso di immagini o video condivisi senza consenso sono stati creati link diretti su Facebook e Instagram per la segnalazione. www.garanteprivacy.it

[13] Eurispes, "Non Consensual Pornography: dal revenge porn alla sexual extorion", dicembre 2019.

"vittimizzazione secondaria" e a una gogna mediatica inclemente e che, purtroppo e fin troppo spesso, non lascia il tempo e il modo di riflettere su altre possibilità per metterle a tacere.

1.2 Altre forme di violenza

La specifica "sessuale" è determinante se si considera che esistono molteplici forme di violenza, quali quella psicologica o economica. A tutte può essere soggetta una donna nel quotidiano, perché coprono aspetti strutturali della vita riscontrabili in ogni attività; il rischio di violenze sembra quindi essere dietro ogni angolo. Per scongiurare ciò, si insegna alle ragazze a non tornare a casa col buio, a scegliere la strada da percorrere seguendo la trafila luminosa e affollata di bar e lampioni, a farsi scaltre non già perché non vengano loro messi i piedi in testa ma perché si trovino a monte a evitare di affrontare una situazione simile.

Tutto questo si tende a fare, sbagliando: basterebbe, invece, portare avanti nei confronti di chiunque, a prescindere dal sesso e dal genere di appartenenza, un lavoro costante di formazione ed educazione alla convivenza rispettosa e civile con l'altro.

Un tipo di violenza liminare, non facilmente incasellabile in un tipo specifico è composto dalle molestie di strada, fenomeno corrispondente all'italiano "pappagallismo", ma che in inglese americano prende il nome di ***catcalling*****,** amaro riferimento ai suoni scomposti che si producono con l'intento di chiamare il gatto. Nella pratica si tratta di tutti quegli apprezzamenti che vengono rivolti a una ragazza quando cammina per strada e che possono allontanarsi dalla loro natura prettamente verbale per sfociare nelle molestie sessuali, fino alla deriva del rapporto non consenziente. Secondo le statistiche Istat del 2018, sono state vittime di *catcalling* 8 milioni 816 mila donne di età variabile tra i 14 e i 65 anni; il gruppo "Hollaback!" ha portato avanti dal 2014 al 2015 una ricerca in comunione con la Cornell University in cui si è evidenziato come in Italia il 28,6% delle 1.500 donne partecipanti all'indagine abbia subito molestie in strada per la prima volta tra i 13 e i 14 anni, mentre il 22,3% tra i 15 e i 16 anni; se il 69% ha confessato di essere stata seguita da un gruppo di uomini almeno una volta, il 13% ha riferito di aver subito la stessa cosa in almeno 5 diverse occasioni. Sono molte le cose che le donne hanno deciso di cambiare nella propria vita, in seguito a un evento simile:

il 55% ha scelto di non uscire più la sera, il 20% ha pensato di cambiare casa e il 16% ha rifiutato un lavoro; ancora, il 31% delle vittime non riesce a vivere una relazione interpersonale, ancor più se di natura sentimentale, in maniera libera e spensierata[14]. A rendere questi dati ancora più angoscianti il fatto che in Italia non sia presente una norma specifica che punisca il *catcalling*, ma solo il più generale reato di "Molestia o disturbo della persona", di cui all'art.660 del codice penale; questo non ha natura abituale, quindi può bastare che si verifichi un solo episodio perché possa scattare l'arresto fino a 6 mesi o una multa fino a 516 euro. Decisamente difficile a dimostrarsi, però, con l'autore del reato che, in mancanza di testimoni, si trova a essere più tutelato della vittima e con quest'ultima che troppe volte si trova costretta a ignorare gli apprezzamenti non richiesti e a continuare a camminare sperando di lasciarsi quanto appena accaduto alle spalle. La frequenza con cui questo accade tuttora spinge a pensare che la legislazione non stia facendo abbastanza, che non sia sufficiente un provvedimento dalla portata relativa per sradicare quello che millenni di cultura patriarcale ha piantato scavando in fondo nel terreno della civiltà umana.

Un'altra forma di molestia non necessariamente di natura sessuale è il ***mobbing.*** Dall'inglese *to mob*, "assalire", indica un insieme di comportamenti aggressivi esercitati da una o più persone nei confronti di terzi. Si stima che in Italia siano più di 1 milione 500 mila le persone che hanno subito questa forma di abuso sul lavoro, di cui il 58% è composto da donne; nel 2015 l'Osservatorio Nazionale Mobbing ha registrato 800.000 casi di vittime di sesso femminile costrette a dimettersi, di cui 350.000 perché incinta. La legislazione italiana ha da poco compiuto ulteriori passi in materia di determinazione del reato, con la sentenza n. 59 del 19 gennaio 2021, in cui si chiede cautela nell'approccio al *mobbing*, valutando l'idoneità del lavoratore all'adeguamento della struttura in cui opera; quanto esposto si può riscontrare anche nella sentenza di Cassazione 20967 del 29 dicembre 2020, in cui si afferma che a qualificare il reato dev'essere la volontà persecutoria e non il singolo episodio. È una formulazione controversa, che

[14] Degni di nota alcuni dati a livello globale: delle 16.000 donne partecipanti in tutto il mondo, il 71% ha riportato di essere stata seguita e oltre il 50% di essere stata palpata. In media il 81,5% delle donne europee ha fatto esperienza di molestie per strada prima dei 17 anni. Cornell University, "Hollaback!", Cornell International Surbey on Street Harassment", 2014- maggio 2015.

suggerisce quanto possa essere complesso scindere l'esistenza del reato dalla percezione soggettiva del lavoratore. Il *mobbing* nella sua accezione minima ricade sotto il termine ombrello della "violenza emotiva", ossia quel tipo di abuso verbale volto a minare l'autostima delle vittime tramite insulti, critiche o sistematico svilimento, che può fare da corredo a qualsiasi altra declinazione del sopruso.

Non solo: esiste la ***violenza economica***, che costringe il partner a essere dipendenti da sé tramite il controllo finanziario, o la ***violenza psicologica***, che si differenzia da quella emotiva perché avente lo scopo di ingenerare con le intimidazioni panico, ansia e/o terrore nella vittima. Quest'ultima, forse, è la più onnicomprensiva tra quelle che abbiamo citato, poiché ogni forma di controllo esercitabile con la forza passa attraverso la paura, e per la donna non vale di meno.

Alla fine di questa lunga rassegna sulle violenze, si potrà immaginare come una donna nel proprio quotidiano sia soggetta in potenze a molteplici forme di abuso, vedendo però spesso disattese le proprie aspettative di protezione che garantirebbero a lei e a tutte le altre vittime quel riconoscimento di dignità e valore, se non della regolare e motivata uguaglianza, che l'aguzzino si è arrogato il diritto di negare. Rimanendo sordi a queste richieste di aiuto è impossibile pensare di progredire nella società sotto qualsiasi punto di vista e di potersi dire davvero, e non solo per categorizzazione della specie, "umani".

1.3 Violenza di genere in Europa

La parità di genere è un valore cardine dell'Unione Europea e molte delle sue Carte fondamentali lo dicono a chiare lettere. È il caso del Trattato sull'Unione Europea, che all'articolo 2 stabilisce il fondamento dell'Unione su "i valori del rispetto della dignità umana, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, dello Stato di diritto e del rispetto dei diritti umani" e sulla piena uguaglianza tra uomini e donne[15]; ancora, il Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea tratta l'argomento in diversi articoli, come l'8 ("*Nelle sue azioni l'Unione mira ad eliminare le ineguaglianze, nonché a promuovere la parità, tra uomini e donne*"),

[15] Trattato sull'Unione Europea (versione consolidata), Unione Europea, 2012.

il 10 ("N*ella definizione e nell'attuazione delle sue politiche e azioni, l'Unione mira a combattere le discriminazioni fondate sul sesso, la razza o l'origine etnica, la religione o le convinzioni personali, la disabilità, l'età o l'orientamento sessuale.")*, il 19, di cui al paragrafo 1 ("*Fatte salve le altre disposizioni dei trattati e nell'ambito delle competenze da essi conferite all'Unione, il Consiglio, deliberando all'unanimità secondo una procedura legislativa speciale e previa approvazione del Parlamento europeo, può prendere i provvedimenti opportuni per combattere le discriminazioni fondate sul sesso, la razza o l'origine etnica, la religione o le convinzioni personali, la disabilità, l'età o l'orientamento sessuale*.") e il 157 ("*Ciascuno Stato membro assicura l'applicazione del principio della parità di retribuzione tra lavoratori di sesso maschile e quelli di sesso femminile per uno stesso lavoro o per un lavoro di pari valore.*"), che espone con maggior chiarezza l'obiettivo proposto dall'art.153 comma i[16]; in ultimo, anche la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea vi dedica alcuni articoli, come il 21, circa la non discriminazione sulla base di sesso, razza, colore della pelle e origine etnica o sociale, lingua, religione o qualsiasi altra caratteristica, e il 23, in merito alla parità tra uomini e donne, che cita: "*La parità tra uomini e donne deve essere assicurata in tutti i campi, compreso in materia di occupazione, di lavoro e di retribuzione. Il principio della parità non osta al mantenimento o all'adozione di misure che prevedano vantaggi specifici a favore del sesso sottorappresentato*". L'Unione quindi è al corrente dell'esistenza di un reale svantaggio tra i due sessi, ed eventi pratici e sondaggi quotidiani lo dimostrano. Con lecite diversità di opinione sulla base della loro personalissima visione e dell'avanzamento nelle pari opportunità del Paese di provenienza, i cittadini europei pensano per il 44% che il ruolo più importante delle donne sia quello di prendersi cura della casa e della famiglia[17]. L'Indice di genere del Forum per le Nazioni Unite dimostra come 9 persone su 10 abbiano ancora pregiudizi contro le donne, imputabili a stereotipi diffusi per il 34% delle persone cui è stato somministrato il sondaggio dalle pubblicità e per il 33% dai media[18].

[16] Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea (versione consolidata), Unione Europea, 2012.
[17] Special Eurobarometer 465: Gender Equality, Unione Europea, 2017.
[18] 2021 report on gender equality in UE, Unione Europea, 2021.

Secondo uno studio del Parlamento Europeo, circa il 33% delle donne cittadine dell'Unione è stata vittima di violenza di genere almeno una volta dall'età di 15 anni in poi; alta anche la percentuale contro le persone LGTBQ, delle quali il 38% ha subito molestie nei 12 mesi precedenti al sondaggio e l'11% un'aggressione fisica, dato che si alza al 17% quando vengono prese in considerazione persone transgender. Si reitera il dato del 38% per i femminicidi commessi dai partner, autori nel 42% anche delle lesioni[19]. Secondo l'Eurostat, in Europa nel 2019 è stata uccisa una donna ogni 6 ore, perlopiù in Europa dell'Est e del Sud, con la Lettonia a guidare la classifica (4,06 donne ogni 100mila abitanti), seguita da Cipro (2,23) e Montenegro (1,59). 1.421 donne europee hanno perso la vita, quattro al giorno. Troppe perché si possa pensare al femminicidio come a un problema secondario, non meritevole di essere portato all'attenzione dell'Unione[20].

Un sondaggio dell'Agenzia UE per i diritti umani ha rivelato che nei Paesi dell'Unione 2 persone su 5 (il 41%) ha subito molestie nei 5 mesi precedenti l'indagine, mentre il 29% nei 12 mesi; in base al Paese di origine queste violenze variano dal 9% al 46%, con circa 110 milioni di vittime ogni anno. Di queste, oltre un terzo avviene contro le donne, nello specifico il 37% tra le mura di casa[21], nel 39% in strade o altri luoghi pubblici, per il 60% da un uomo o da un gruppo di uomini. Il Paese che ha ottenuto maggiori risposte positive alla domanda: "Le molestie sono state di natura sessuale?" è il Portogallo, ma è in Lituania che la maggior parte delle intervistate preferisce non esprimersi a riguardo[22]. Il motivo di questa cautela può essere dei più vari, ma è facile leggervi in filigrana la paura di vivere ancora e rivivere il trauma passato.

Parlare di "trauma" non è esagerato: sono danni psicologici spesso irreparabili quelli provocati dalla violenza, tali da ledere lo sviluppo e la qualità della vita di un individuo fino alla fine dei suoi giorni (nel 69% dei casi di violenza avvenuti

[19] ANSA, "Studio Eurocamera, in Europa 33% delle donne vittima di violenza di genere", 30 settembre 2021. Ultima consultazione: 16 febbraio 2022.
[20] Rai, "Eurostat, femminicidi: in UE uno ogni 6 ore", 12 settembre 2021. Ultima consultazione: 16 febbraio 2022.
[21] Stop Stalkin Italia, Molestie in Europa, 24 febbraio 2021. Consultabile al sito: www.stopstalkinitalia.it
[22] European Unione Agency for Fundamental Rights (FRA), Crime, safety and victims' rights, febbraio 2021.

nell'Unione le vittime hanno riportato conseguenze psicologiche[23]), gravosi in termini sia umani che economici; secondo l'Istituto europeo per l'uguaglianza di genere i costi annuali della violenza contro le donne nell'intera Comunità Europea ammonterebbero a 290 miliardi di euro, abbastanza da azionare le macchine giudiziarie, ospedaliere e assistenziali ma non sufficienti a colmare le profonde e impossibili da richiudere ferite nel corpo e nella mente delle vittime. Uno degli strumenti internazionali adottato dall'Europa per prevenire la violenza contro le donne è la Convenzione di Istanbul, composta da norme giuridicamente vincolanti al fine di proteggere i riceventi e punire gli aguzzini; nonostante l'Europa l'abbia firmata il 13 giugno 2017, sono diversi i Paesi che hanno deciso di non ratificarla. Circa questo e altri provvedimenti da parte dell'Unione, comunque, si dirà a breve.

1.4 Cosa sta facendo l'Europa per aiutare le donne?

I dati appena riportati raccontano una realtà: la violenza di genere ha raggiunto una dimensione spaventosa e va eliminata. La maggior parte dei Paesi dell'Unione dispone di leggi atte a contrastarla, ma l'assenza di una norma unica e comune rende difficile combatterla in maniera adeguata e non arbitraria. Tra le più importanti iniziative europee è senz'altro presente la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, meglio nota come "Convenzione di Istanbul", dal luogo ove è stata firmata, l'11 maggio 2011. La novità introdotta dalla Convenzione è fondamentale per i diritti delle donne: il suo testo ha definito per la prima volta la violenza di genere una violazione dei diritti umani, ponendo pertanto stretti vincoli giuridici su tutti i Paesi ratificanti. Il primo tra questi, purtroppo anche il primo a decidere di sfilarsi dalla lista, è stato la Turchia, dove si stima siano state uccise solo nei primi tre mesi del 2021 78 donne[24]; altri, come la Polonia e l'Ungheria, stanno arrivando alla stessa decisione, sottraendo di fatto possibilità a un'unica legislazione condivisa che condanni, senza strizzare l'occhio agli aggressori, la violenza di genere.

[23] Cfr. nota 37

[24] Il Giornale, "Le femministe ancora in piazza e sui balconi. Ma Erdogan: le leggi già tutelano le donne", 23 marzo 2021. Ultima consultazione: 18 febbraio 2022.

In Italia la Convenzione è stata approvata il 28 maggio 2013 dalla Camera dei Deputati e trasformata in legge dal Senato con la legge 77/2013, in entrambi casi riscuotendo consensi all'unanimità. La struttura della Convenzione si basa sulle cosiddette "5 P": prevenzione (*to prevent*), protezione e sostegno delle vittime (*to protect*), perseguimento dei colpevoli (*to punish*), previsione di forme di risarcimento (*to procure compensation*) e promozione di una cultura non discriminatoria che permetta di superare pregiudizi e stereotipi (*to promote*), che si dispongono attraverso gli 81 articoli divisi in 12 capitoli. In essi si chiarisce la violenza contro le donne come qualsiasi forma di violazione che provochi in loro danni di tipo fisico, sessuale, psicologico o economico o che comporti minacce o coercizioni. I Paesi firmatari si impegnano per promuovere cambiamenti nei comportamenti socioculturali al fine di eliminare i pregiudizi o i costumi basati sulla convinzione dell'inferiorità delle donne, rimarcando l'importanza di: una valida educazione di genere, un'adatta formazione per i docenti, dedicare maggiore attenzione al linguaggio e a tutte quelle forme di comunicazione che possono veicolare l'idea di un asservimento femminile e, ultima ma non meno importante, la cooperazione tra le istituzioni e tra gli organismi dei vari Stati per tutelare le vittime di qualsiasi forma di violenza di genere e i testimoni che contribuiscono a portarla alla luce.

Ogni Paese ha un livello a sé di rispetto della Convenzione, ma non si potrà comunque parlare di pieno assolvimento finché vi sia per essa ancora motivo di esistere. L'indice EIGE 2019 mostra il mancato raggiungimento della piena parità tra i sessi in tutti gli Stati membri dell'Unione, con un punteggio medio di 67,4 su 100. Proprio per tentare di escludere la limitazione della violazione entro i confini territoriali del luogo dove questa si svolge, nel settembre 2021, i deputati hanno invitato la Commissione Europea a fissare la base giuridica per annoverare la violenza di genere tra i crimini "transnazionali", gravi al punto da essere considerati comunitari, ai sensi dell'art.83 (1) del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea con 427 voti favorevoli, 119 contrari e 140 astenuti.

Una delle risposte provenienti dall'Europa più ambiziose al problema della violenza di genere è invece la *Gender Equality Strategy*, un piano a lungo termine che si estende dal 2020 al 2025 e che rappresenta tutti quei valori e quelle

politiche da portarsi avanti verso l'uguaglianza. La strategia vuole essere messa in atto utilizzando l'intersezionalità come principio trasversale, così da comprendere il modo in cui il sesso e il genere intersecano altre identità o caratteristiche, e risponde all'obiettivo 5 di sviluppo sostenibile sulla parità di genere nell'Agenda 2030 dell'ONU, che si propone di raggiungere l'uguaglianza di genere e l'autodeterminazione di tutte le donne e ragazze. Sembra quasi gettare le basi per un più consapevole rispetto della Convenzione di Istanbul, considerata l'importanza della cultura nel perpetrare la violenza, cercando di porre fine a stereotipi e false convinzioni sul ruolo femminile e più in generale sulla femminilità nella società; inoltre gli Stati membri sono invitati a ratificare la Convenzione di Istanbul e la Convenzione dell'OIL, l'Organizzazione Internazionale del Lavoro, oltre che ad attuare normative UE a tutela delle vittime e dei minori, a raccogliere dati sulla violenza di genere e a prevenirla grazie ai fondi stanziati nell'ambito del programma "Cittadini, uguaglianza, diritti e valori" (2021-2027)[25].

L'OIL è l'Agenzia specializzata delle Nazioni Unite e si occupa di promuovere giustizia sociale e garantire un lavoro equo e dignitoso per uomini e donne; la Convenzione cui si fa riferimento nella *Gender Equality Strategy 2020-2025* è la n.190, risultato di otto anni di lavoro a partire dalla nascita del movimento *#MeToo;* il Consiglio di Amministrazione dell'OIL ha notato infatti la pratica delle molestie sul lavoro o nei luoghi a esso correlati (mense, tragitto casa-lavoro, servizi igienici…) nei confronti delle donne e ha deciso di attivarsi per tentare di porvi rimedio, adottando una Convenzione che è un trattato internazionale avente efficacia vincolante in tutti i Paesi ratificanti, tra cui l'Italia, dove è entrata in vigore grazie alla legge n.4 del 15 gennaio 2021. La Convenzione adotta un approccio inclusivo, tutelando tutte le lavoratrici, a prescindere da quale sia il loro *status* contrattuale o la loro posizione nel mondo del lavoro[26].

Il programma "Cittadini, uguaglianza, diritti e valori" intende invece promuovere e proteggere i diritti e i valori sanciti dall'Unione Europea e dalla Carta dei diritti fondamentali, sostenendo società aperte, eque e inclusive, contrastando la

[25] Commissione Europea, Gender Equality Strategy, marzo 2020.
[26] https://www.ilo.org/rome/norme-del-lavoro-e-documenti/lang–it/index.htm

discriminazione e quindi la violenza tramite la promozione della partecipazione di tutti i cittadini. Anch'esso piano a lungo termine, con una fine prevista nel 2027, prevede un finanziamento di 1.554 milioni di euro per promuovere i valori fondamentali dell'Unione e la democrazia[27].

A tutte queste iniziative da parte dell'Unione Europea l'Italia si sta mostrando partecipe, cercando di adeguarsi alle manovre per porre fine alla violenza di genere.

Il prossimo paragrafo sarà esclusivamente dedicato alle proposte del nostro Paese per sradicarla dal suo interno e a ciò che viene messo in atto a livelli più o meno importanti per combattere in modo sempre più deciso ed efficace una lotta cui è categorico prendere parte.

1.5 Cosa sta facendo l'Italia per aiutare le donne?

L'Italia si è mossa in questi anni per aiutare le donne vittime di violenza mediante iniziative più o meno legate al mondo amministrativo. Come per gli interventi di prevenzione e tutela a livello internazionale, il nostro Paese si propone di rispettare le già citate "5 p" che mirano a garantirne l'efficacia in tutti gli ambiti attraversati da un caso di violenza, da quello sociale a quello giuridico. La tutela arriva ovunque, verrebbe da pensare leggendo le 5 p, eppure sono ancora moltissime le violenze, spesso dalle tragiche conseguenze, che sfuggono ai suoi occhi istituzionali e, forse per questo, percepite come distanti.

È qui che entrano allora in gioco progetti capaci di diramarsi lungo tutto il territorio peninsulare, di penetrare nelle realtà più piccole e disparate e di portare aiuto anche laddove le maglie della violenza e del passatismo bigotto sembrano troppo strette perché vi possa penetrare.

Un simile servizio è accessibile anche a livello locale: il Comune di Roma dispone, dal 2002, della Sala Operativa Sociale, che affronta le emergenze sociali che si verificano in città e che si avvale di un *call center* attivo 24 ore al giorno contattabile tramite il numero verde 800440022 per aiutare i richiedenti a uscire da situazioni di prima emergenza, qualunque essa sia.

[27] Unione Europea, Il programma Cittadini, uguaglianza, valori e diritti, aprile 2021.

A effettuare un lavoro impagabile e capillare sul territorio sono anche i Centri Antiviolenza, di cui alcuni attivi anche dove non esiste una rete capace di connetterli con altri. Un report ISTAT in collaborazione con il Dipartimento delle Pari Opportunità presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri e delle Regioni nel 2019 rivela l'esistenza a fine 2018 di 302 Centri sparsi sul territorio, di cui il 68,5% con una reperibilità nelle 24 ore. Questi centri offrono servizi di accoglienza, ascolto, supporto legale e psicologico, percorso di allontanamento e orientamento lavorativo alle vittime di violenza, rendendosi preziosi per la costituzione di un nuovo sé tale da affrancarsi dal passato e di una nuova vita per chi si rivolga a loro. La percentuale più esigua è quella dei Centri molto piccoli, che contano solo su personale volontario; privati si occupano della gestione di quelli più grandi e solo in quelli in cui vi è supporto della rete si può contare sul lavoro di figure professionali che possano erogare servizi essenziali. L'87,95 dei Centri svolge formazione obbligatoria per le proprie operatrici, a conferma di come non si possa contribuire con un aiuto concreto senza passare per la consapevolezza della misura del problema e di come ridimensionarlo. Per lo più i Centri Antiviolenza sono finanziati da un mix di fondi pubblici e privati e quasi sempre sono formalizzati tramite protocolli d'intesa o convenzioni. Che queste ultime vengano stabilite e messe in pratica, quindi, è necessario per attivare tutti gli ingranaggi del grande meccanismo di protezione e tutela che permettono a esso di arrivare ovunque, in ogni città o paese per non permettere più a qualsiasi donna di sentirsi sola.

Agire con una comunione di forze può essere un ottimo modo per implementare la capacità di portare alla luce o prevenire nuovi casi per garantire sicurezza alla vittima; in questo senso la Polizia di Stato si è mostrata disponibile a collaborare a e stringere protocolli d'intesa per salvaguardare la vita delle donne vittime di violenza e, quando possibile, prevenire.

È il caso di "Una stanza tutta per sé". Siglato il 25 novembre, Giornata internazionale contro la violenza sulle donne, 2020, il Progetto vuole incoraggiare chi subisce violenza a rivolgersi alle forze dell'ordine con la certezza di trovare apertura al dialogo e all'ascolto in un luogo dedicato negli uffici. Firmatari sono stati l'allora Capo della Polizia Franco Gabrielli e la presidente dell'Associazione

Soroptimist International Marina Coppola, rappresentante di un gruppo di donne impegnate in attività professionali che si spendono per permettere a tutte le altre donne di valorizzare se stesse e le proprie capacità in contesti favorevoli e pacifici. Il Progetto quindi trasporta la stanza dell'omonimo romanzo agognata da Virginia Woolf nel tempo e nello spazio, trasformandola in un'aula per le audizioni protette che tende a ricreare un ambiente accogliente verso le donne che intendono denunciare una violenza, accompagnandole nell'incontro con gli investigatori e tentando quanto più possibile di alleviare la formazione o il ricordo di momenti traumatici. Il Progetto si è evoluto nel tempo, fino a raggiungere 193 spazi dedicati, spesso solo in versione "portatile" (gli uffici sono provvisti di valigetta kit e pc per la raccolta delle testimonianze) o mista (luoghi fisici e "portatili"), ma comunque tutelati e utili per le donne che scelgono di compiere il primo, coraggioso passo verso una nuova vita[28]; importante segnalare la considerazione di stanze tutte per sé dedicate alle audizioni di minori, da allestire con misure relative perché i bambini possano considerarle un ambiente dove sentirsi e confidarsi al sicuro.

Centonovantatre stanze totali (la polizia di stato ne ha 92 di cui 22 fatte da Soroptimist) il cui numero è in costante crescita, dove ogni donna può recarsi con la consapevolezza di trovare ascolto e tutela, condizioni necessarie perché la si possa davvero aiutare; 193 presidi che, ammesso, nel più auspicabile dei casi, siano stati utilizzati tutti almeno una volta, hanno accolto più di 193 donne e più di 193 vite hanno salvato. Se pure il numero fosse stato di 192 unità più basso, il Progetto avrebbe comunque dimostrato la sua fondamentale utilità.

Di rilievo è la campagna della Polizia di Stato "questo Non è Amore", attiva dal 2016. Questa iniziativa, diventata permanente, è stata sviluppata dal Dipartimento della Pubblica Sicurezza allo scopo di riuscire a stimolare una capacità critica in chi legge rispetto a ciò che si subisce, consci che ciò che spesso manca è la percezione stessa del reato vissuto da vittima, la presa d'atto se quella relazione esiste veramente o è solo violenza, nella speranza che la lettura di alcune storie, tutte realmente accadute, possa consentire a chi legge di sentirsi più libero nelle proprie

[28]La mappa delle stanze sul territorio nazionale è consultabile gratuitamente al sito: www.soroptimist.it/unastanzatuttaperse/

scelte, facendogli conoscere gli strumenti a tutela disponibili; un fenomeno tanto complesso e sfaccettato non può essere affrontato solo con strumenti normativi ma richiede campagne informative e strumenti di analisi dei singoli episodi delittuosi che possano rendere più efficaci le azioni di prevenzione e contrasto. Con questa iniziativa la Polizia di Stato si propone di fare il primo passo, di essere la promotrice della creazione di possibili e reali opportunità di dialogo e di denuncia. Tra i risultati più significativi in questo senso: il progetto CAMPER, che viene posizionato nei più frequentati luoghi di aggregazione del territorio e su cui sono presenti poliziotti e poliziotte, ma anche psicologi, medici, investigatori e operatori di centri anti-violenza per mettere insieme una squadra multidisciplinare che ponga le proprie competenze a disposizione di chiunque ne faccia richiesta con l'obiettivo di far emergere i casi di violenza nascosti.

Ancora, poiché nella prolifica evoluzione legislativa un consolidato e valido strumento è divenuto il potere di ammonimento del Questore, potendo essere adottato anche nei casi che costituiscono l'anticamera di fattispecie più gravi e anticipando in via preventiva la soglia di tutela, la sottoscrizione nell'aprile 2018 del Protocollo ZEUS ha segnato un momento storico nella battaglia che la Polizia di Stato combatte quotidianamente al fianco delle donne contro ogni forma di violenza. Sulla spinta fornita dalla legge 119 del 2013, il mondo della prevenzione primaria ha infatti rivolto per la prima volta la sua attenzione alla figura dell'uomo maltrattante o stalker, introducendo strumenti unici in Europa per spezzare il ciclo della violenza, aiutare gli autori di questi gesti a comprenderne la gravità e far loro apprendere come vivere e gestire le relazioni personali ed affettive in modo sano e rispettoso della partner.

Un altro strumento in uso alla Polizia di Stato è rappresentato da YouPol, applicazione attraverso la quale i cittadini possono mettersi in contatto con le Sale Operative delle Questure per segnalare situazioni critiche o disagi, anche in modo anonimo e con la possibilità di trasmettere messaggi e immagini. Realizzata dapprima per segnalare episodi di spaccio e bullismo, nel marzo 2020 è stata estesa anche ai reati di violenza che si consumano tra le mura domestiche. Nel 2021 le richieste pervenute tramite l'app sono state oltre 1000.

CAPITOLO 2

2.1 Il Progetto "#sicurezzaVera": la genesi

Sulla spinta di simili iniziative e dei dati trattati nel capitolo 1, la Fipe e il Gruppo Donne di FIPE si sono mossi partendo dall'assunto secondo cui "i pubblici esercizi rappresentano - da sempre - la più ampia rete di presidio territoriale di cultura, socialità e tradizione presenti in Italia", mostrando una sensibilità attiva nei confronti del problema della violenza contro le donne, da cui anche il settore non è esente: secondo il Rapporto FIPE sulla Ristorazione 2020, infatti, le donne compongono una porzione importante di lavoratori, rappresentando una quota di occupazione del 51,4% superiore a quella maschile, su 1 milione e 200 mila impiegati; il binomio donne-pubblici esercizi è vincente e lascia ben sperare per una crescita dell'ingerenza femminile nel settore; questo ottimismo viene disatteso con lo spostamento del focus sul numero di aziende cui le donne sono leader: considerando le 336.000 imprese attive nella ristorazione, solo 112.441 hanno una titolarità femminile, ossia il 28,7%[29].

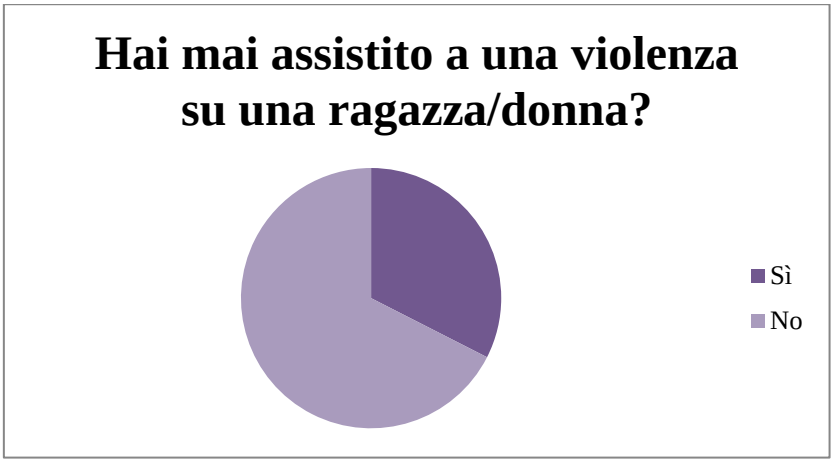
Per raccogliere ulteriori elementi sull'argomento, il consiglio direttivo del Gruppo donne della Federazione ha predisposto un questionario di trenta domande che è stato somministrato a tutte le componenti il Gruppo donne. Dal significato di termini che compongono il vocabolario quotidiano dell'abuso all'esperienza personale o oculare di casi di violenza, alla valutazione dell'importanza di iniziative quali campagne informative, sportelli di ascolto nelle scuole o educazione di genere, 250 donne si sono trovate a rispondere circa tutti gli aspetti e le manifestazioni della violenza. I risultati espressi sono i seguenti:

Le forme di violenza dai nomi meno noti sono quella economica e quella afferente alla sfera *cyber,* constatazione che le rende *de facto* le più difficili da riconoscere; se, da una parte, la violenza *cyber* è più difficile a palesarsi in un contesto di realtà non virtuale e quella economica si realizza con l'assoggettamento tramite la dipendenza finanziaria e non è necessario si accompagni a un'evidenza fisica,

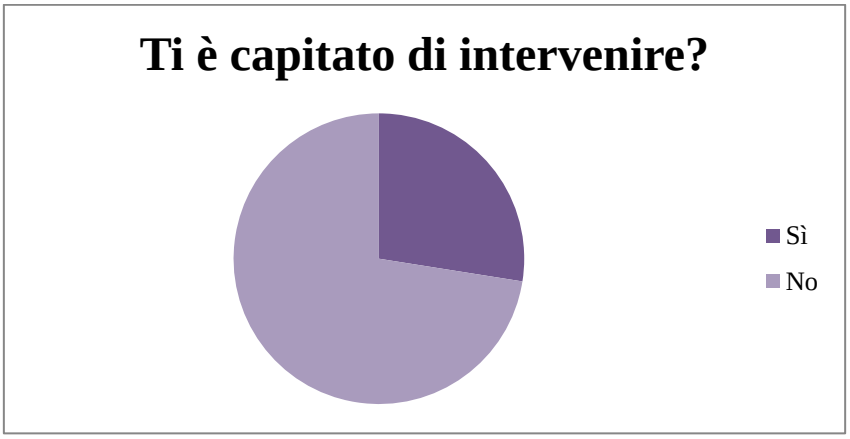
[29] Federazione Italiana Pubblici Esercizi, Rapporto sullo Stato della Ristorazione 2020.

dall'altra la loro invisibilità non le rende meno pericolose per la vittima e per la sua psiche.

Il confronto tra i seguenti grafici a torta dimostra invece una realtà triste, ma potente:



(Al 32,5% delle rispondenti è capitato di assistere a episodi di violenza)



(Solo al 27,50% di esse è capitato di intervenire)

Per quanto vari possano essere i motivi che abbiano tenuto lontane dall'intervento le testimoni di violenza, non si può evitare di pensare al più spaventoso di essi: il non intromettersi per evitare ripercussioni, di qualsiasi genere esse siano, su di sé; ogni volta che si sceglie di non intervenire, che sia in modo diretto o meno, si lascia sola una vittima che, proprio da un comportamento

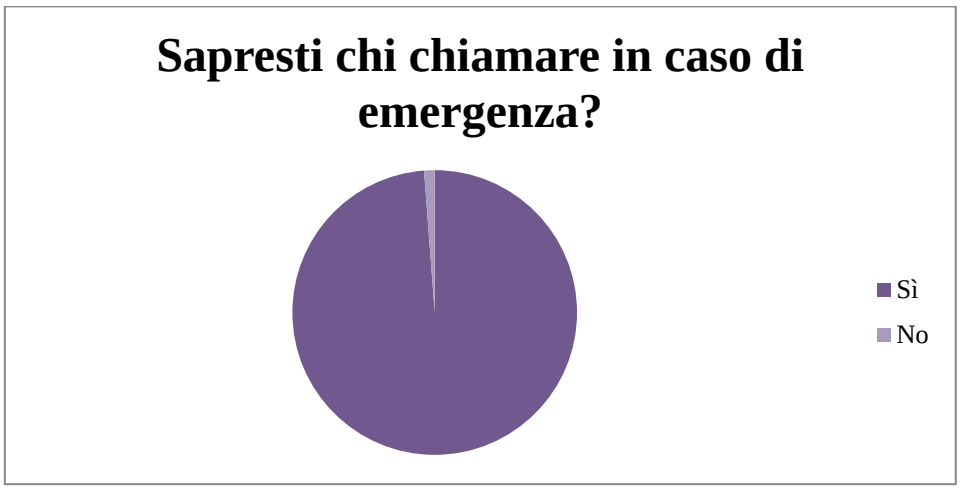
opposto, potrebbe trarre la forza e il coraggio di dire basta, salvando così la propria vita e quella di eventuali ulteriori persone coinvolte; da notificare il fatto che la maggior parte (53,1%) degli episodi di violenza cui le rispondenti sono state testimoni è avvenuto per strada, luogo di passaggio per antonomasia ma anche lungo il quale un esercizio aperto e disposto ad aiutare avrebbe potuto essere un rifugio per la vittima.

Una seconda e importantissima sezione del questionario si rivolge invece direttamente al cuore del progetto, ossia la correlazione tra violenza e pubblici esercizi: quando si chiede se ci si sia mai rifugiate in un bar o in un ristorante, l'86,6% risponde di no, avvalorando il bisogno di un'iniziativa come quella di #sicurezzaVera in misura maggiore per la sua potenzialità ancora inespressa e sconosciuta; a conferma, il fatto che solo il 17,4% di chi possiede un locale ha ricevuto una richiesta di aiuto da parte di un cliente, percentuale rispetto alla quale, su un numero di risposte al sondaggio pari alla metà di quelle della domanda qui riportata come subito precedente, si è intervenuti soltanto nel 33,8% dei casi. Quando ci si spinge a domandare circa la sicurezza dei pubblici esercizi posseduti dalle rispondenti, si scopre una realtà non facile da ignorare: solo il 52,4% ha un impianto di videosorveglianza interno-esterno e, forse ancora più preoccupante, a possedere un pulsante antipanico collegato alle Forze dell'Ordine è soltanto l'8,9%, numero tanto basso da non riuscire a raggiungere le due cifre. Un servizio come quello del progetto #sicurezzaVera si renderebbe quindi utile non solo agli avventori dei pubblici esercizi, ma anche al personale, che, nelle condizioni evidenziate, risulta ostacolato nell'azione di tutela e prevenzione dall'isolamento causa mancanza di un circuito di controllo che passi per le videocamere e arrivi fino a un canale diretto con gli organi competenti; questo naturalmente senza contare l'uso dei pubblici esercizi come luogo dove richiedere aiuto dai dipendenti stessi, che hanno chiesto soccorso sul posto di lavoro nel 21,8% dei casi.

Pubblici esercizi come locali da proteggere e che proteggano a loro volta: questo il ruolo di FIPE nel progetto.

La sensibilizzazione per chiunque si occupi di pubblici esercizi serve, nonostante i dati emersi dal questionario siano rassicuranti sulla conoscenza di numeri verdi

(rispettivamente il Numero di emergenza Unico Europeo 1 1 2 e il numero antiviolenza 1522 sono noti per il 94,4% e il 70,2%.).



(Un dato confortevole: il 98,8% delle rispondenti saprebbe quale numero chiamare in caso di emergenza)

Le percentuali di persone che si sono rifugiate nei locali ancora ora, prima dell'inizio della messa in atto del protocollo, non si possono comunque ignorare e dimostrano quanto la strada che quest'ultimo vuole indicare venga già battuta; il concetto è già stato espresso: in una situazione di difficoltà e timore nel denunciare, non sono le donne a doversi adattare alle situazioni tali da permetterlo, ma viceversa; occorre una strategia di avvicinamento verso coloro che, per paura o per impossibilità, non riescono o non possono fare passi nella direzione della salvezza. Per questo non sono sufficienti le nozioni già possedute dai lavoratori dei pubblici esercizi a riguardo; per questo c'è sempre qualcosa in più da poter imparare.

Perché questo avvenga, servono attività di formazione/informazione rivolte, come si vedrà più avanti, sia ai titolari che al personale femminile dei pubblici esercizi, rispetto alle quali il 92,7% delle rispondenti si è detto favorevole a partecipare con l'ammirevole conferma della apertura alla possibilità di imparare sempre qualcosa in più su un tema tanto delicato.

Dalla consapevolezza di questa pluralità di letture e conoscenze si è sviluppata l'idea che si è poi tradotta nella firma di un protocollo di intesa con la Direzione Centrale Anticrimine della Polizia di Stato.

2.2 Il Progetto "#sicurezzaVera": la firma del protocollo

Il 28 aprile 2021 Fipe, il Gruppo donne Imprenditrici Fipe e la Polizia di Stato, rispettivamente rappresentati dal Presidente Lino Stoppani, dalla Presidente Valentina Picca Bianchi e dal Prefetto Francesco Messina, hanno siglato un protocollo volto a realizzare iniziative destinate a diffondere la cultura di genere e contrastare la violenza contro le donne.

A livello normativo, il protocollo si inserisce in quelle strategie di prevenzione di eventi illegali o pericolosi connessi a episodi di violenza basati sul genere, come definita dall'articolo 3 della Convenzione di Istanbul del 2001.

Tra le iniziative concrete scaturite dal protocollo:

- la promozione all'interno dei pubblici esercizi di una cultura di vicinanza e sostegno sia al personale femminile che alle clienti;
- la diffusione di una campagna di comunicazione interna volta alla tutela ed alla sicurezza della donna sia come lavoratrice sia come fruitrice di servizi all'interno dei pubblici esercizi;
- la realizzazione di percorsi di sensibilizzazione, informazione e formazione all'interno dei locali finalizzati a formare il personale ed a spiegare la violenza nei luoghi di lavoro;
- la messa in atto di strumenti per far comunicare le donne in difficoltà o in caso di pericolo, con le forze dell'ordine.

È la nascita del progetto **#sicurezzaVera**; è la nascita di una rete nazionale di pubblici esercizi associati a FIPE con valore aggiunto di vigilanza, valutazione e prevenzione e, ultimo ma non meno importante, diffusione della cultura del rispetto; è la nascita di Vera, donna simbolo del progetto perché tale anche per tutte le donne: può trasfigurarsi in un'amica, in una collega, in una sconosciuta che non può e non deve rassegnarsi a smettere di essere e sentirsi libera e sicura in qualsiasi circostanza e lungo qualsiasi strada i suoi piedi scelgano di camminare, una donna che, come ha dichiarato la presidente del Gruppo donne di Fipe "*solo sicura può essere veramente se stessa*".

È la nascita di un impegno, di una promessa da mantenere per gettare le basi di una società più giusta, fatta di donne che non devono scegliere tra il coraggio e la

libertà e di uomini forti perché moralmente coscienti dell'uguaglianza tra i sessi e tra i generi e dell'importanza del rispetto in ogni sua forma.

2.3 #sicurezzaVera: Obiettivi

Tra gli obiettivi principali del protocollo:

"sviluppare incisive modalità di diffusione della cultura di genere, promuovendola all'interno dei Pubblici Esercizi con iniziative rivolte sia al personale femminile che alle clienti, al fine di contribuire a incrementare i livelli di sicurezza delle persone e degli stessi esercizi, nel quadro di aggiornate strategie di prevenzione di eventi illegali o pericolosi connessi a forme di violenza basata sul genere, così come definita dall'art. 3 della Convenzione di Istanbul del 2011."

Il progetto #sicurezzaVera intende dunque:

- ottimizzare l'azione preventiva in materia di violenza alle donne in settori particolarmente sensibili per la numerosa presenza femminile;
- anticipare la soglia di intervento ad una fase in cui il ciclo della violenza non è ancora stato avviato;
- Diffondere un modello ai Pubblici esercizi che rappresentano da sempre la più ampia rete di presidio territoriale di cultura, socialità e tradizione presente in Italia.

L'intento è quello di contare su una rete di pubblici esercizi dei quali incentivare il ruolo di presìdi di controllo del territorio e di contenimento della violenza grazie a un attivo supporto alle donne che richiedono assistenza al loro interno e conseguente mobilitazione con misure per proteggere la vittima e scardinare quanto più possibile la violenza. Così facendo, si mostra una disponibilità a 360 gradi nell'avvicinarsi alla donna e nell'abbattere tutte le barriere che le ostacolano il cammino verso una vita libera da soprusi e costrizioni.

Spesso infatti le donne si trovano in un isolamento più o meno forzato dovuto al possesso esercitato su di esse dall'aguzzino, il quale rende loro quasi impossibile perseguire anche la minima forma di autonomia e libertà, o alla lontananza geografica da centri ove trovare un aiuto, spesso percepita come un baratro profondo ed esteso che ostacola il cammino, non sempre affrontabile senza destare sospetti e di conseguenza spiacevoli ripercussioni; si tenga conto poi anche un'altra forma di lontananza che la donna può avvertire e di cui già

abbiamo accennato in precedenza: quella fondata sul timore di non essere ascoltata, di non trovare supporto attivo e quindi benevolo alle sue richieste di aiuto.

Con il protocollo di intesa il Gruppo Donne Imprenditrici della Federazione Italiana dei Pubblici Esercizi e la Direzione Centrale Anticrimine della Polizia di Stato intendono scardinare questo sistema di distanze più o meno evidenti.

I pubblici esercizi si trovano in tutte le città, anche nelle più piccole e meno conosciute: tessere una rete di presìdi permetterebbe alle maglie del controllo e della prevenzione di arrivare ovunque, o quantomeno di avvicinarvisi; la frequenza con cui si trovano lungo la strada è maggiore rispetto a quella delle questure e in generale delle stazioni di polizia (nello specifico parliamo di 1 esercizio pubblico ogni 250 abitanti, di cui 1 bar ogni 400 abitanti), quindi la donna potrebbe recarvisi con maggiore disinvoltura e di certo con una minore componente di rischio qualora temesse ripercussioni se notata entrare in contatto con le forze dell'ordine; e ancora: questa si troverebbe a dialogare con persone che magari vede più spesso, con le quali ha maggiore possibilità di costruire quel rapporto di fiducia spesso imprescindibile perché si possa confessare qualcosa di tanto delicato. Ultimo, ma di certo non meno importante è il fatto che ad ascoltarla troverebbe persone accorte e preparate, capaci di aiutarla riconoscendo i termini del problema, tutelandola e avvisando gli organi competenti. Perché questo accada, però, è necessaria una campagna di sensibilizzazione, formazione e informazione del personale circa il pericolo della violenza contro le donne, proposito che si risolve avviando incontri teorici anch'essi in collaborazione con la Polizia di Stato.

2.4 La presentazione nelle città

Il primo passo ha previsto una sperimentazione in venti città tra quelle che si sono candidate presso la Federazione, con l'intento di estendersi ai capoluoghi di Regione per poi giungere fino ai comuni più piccoli. Dal 5 luglio 2021 è iniziato un fitto calendario di conferenze stampa per la presentazione del progetto per illustrare l'iniziativa con le autorità territoriali. Le città considerate in questo elaborato sono, nell'ordine: Pisa, Matera, Latina, Rimini, Gorizia, Padova, Novara, La Spezia, Agrigento, Messina, Olbia, Lucca, Vercelli, Livorno, Venezia, Pesaro,

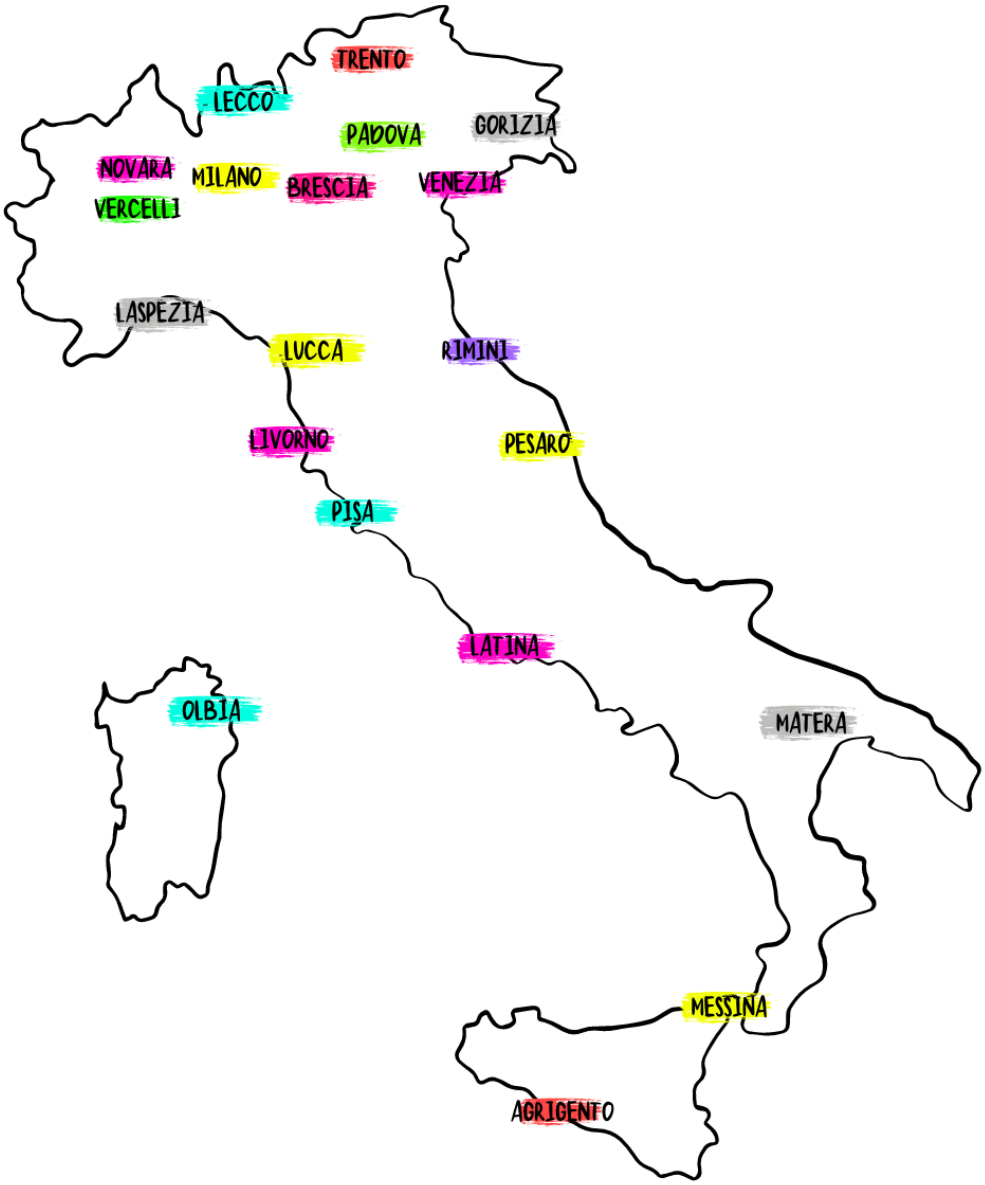
Lecco, Trento, Brescia per concludersi il 12 maggio 2022 a Milano. Nella tappa di Milano è stato rinnovato il protocollo introducendo la campagna nei capoluoghi di regione, annunciando l'avvio della formazione vera e propria e mettendo a disposizione dei PE Fipe un canale privilegiato nell'utilizzo dell'App YouPol. L'accordo è stato rinnovato alla presenza del Prefetto Francesco Messina che ha ribadito quanto "*…l'attività di prevenzione sia fondamentale e quanto diventi strategico un lavoro di squadra in collaborazione e sinergia tra i diversi attori coinvolti, come le Forze dell'Ordine e le associazioni di categoria. Sensibilizzare le donne e aiutarle a proteggersi è un obiettivo funzionale ad abbattere il rischio di cadere nella spirale della violenza",* del Presidente Fipe, Lino Stoppani, che ha ribadito *"…quanto sia significativo il ruolo delle donne nei pubblici esercizi con il 30% delle imprenditrici e il 51% delle lavoratrici e che dunque l'attenzione alla sicurezza delle donne comincia sul luogo di lavoro e si sviluppa con la capacità delle nostre imprese… di poter svolgere un presidio sociale a tutela della legalità contro la violenza di genere. La costante collaborazione con le Forze dell'Ordine e una diffusa azione di formazione consentiranno agli operatori di conoscere gli strumenti d'intervento utili"* e della presidente del Gruppo Donne imprenditrici Fipe, Valentina Picca Bianchi, che con soddisfazione ha concluso dicendo che *"grazie all'introduzione della App YouPol, il progetto #sicurezzaVera fa un ulteriore passo avanti. Per utilizzare al meglio questo strumento è tuttavia necessario un lavoro di formazione a monte del personale dei pubblici esercizi: saper cogliere i segnali della violenza, fisica e psicologica, su una cliente o su una collaboratrice è indispensabile per poter agire tempestivamente. Questo è il nostro obiettivo primario: rendere i nostri bar, i nostri ristoranti e i nostri locali un approdo nel quale sentirsi sicuri, capiti e protetti".*

Gli eventi di presentazione si sono tenuti in luoghi simbolo per la città ospitante coinvolgendo i presidenti e Direttori dell'associazione ospitante, le autorità locali (Prefetto, Sindaco, Assessori, Questore) la Polizia di stato, la presidente del Gruppo donne imprenditrici di Fipe, la magistratura, le scuole, gli imprenditori, le Onlus e/o Reti antiviolenza, la stampa e le TV locali.

Il lavoro di rete è ritenuto infatti fondamentale per contrastare in modo efficace il fenomeno criminale creando una relazione partecipativa ed empatica che possa permettere alle donne di avere un ulteriore punto di riferimento sul territorio.
Con la campagna #sicurezzaVera si vuole mostrare l'aspetto solidale dei pubblici esercizi, quello di tendere una mano nei confronti di chiunque vi trovi rifugio.

Una sfida a colori: le prime 20 città

Photo credit: Beatrice Di Carlo



Pisa, 5 luglio 2021

Matera, 12 luglio 2021

Latina, 15 luglio 2021

Rimini, 20 luglio 2021

Gorizia, 28 luglio 2021

Padova, 13 settembre 2021

Novara (Alto Piemonte), 6 ottobre 2021

La Spezia, 7 ottobre 2021

Agrigento, 12 ottobre 2021

Messina, 13 ottobre 2021

Olbia, 3 novembre 2021

Lucca, 16 novembre2021

Vercelli, 26 novembre 2021

Livorno, 29 novembre 2021

Venezia, 30 novembre 2021

Pesaro, 26 gennaio 2022

Lecco, 11 marzo 2022

Trento, 11 aprile2022

Brescia, 21 aprile 2022

Milano, 12 maggio 2022

2.5 La campagna di comunicazione

Senza mai perdere di vista la volontà di diffondere la conoscenza e la consapevolezza del progetto tra quante più persone possibili, per #sicurezzaVera si è deciso di intraprendere una campagna di comunicazione continuativa e omnicanale, rivolta a un'*audience* diversificata, composta da: adulti, adolescenti, *millennials* e membri della generazione Z.

Sfruttando in maniera abile le strategie di copertura e le nuove regole della notorietà sul digitale, ci si avvale di collaborazioni con marchi, aziende, fondazioni, onlus e istituzioni che possano portare l'attenzione di chi non fosse stato raggiunto in autonomia sul progetto. La rivoluzione permessa dai social infatti è proprio quella di porsi a palcoscenico per chiunque abbia qualcosa che ritiene degno di essere ascoltato, fungendo da cassa di risonanza per amplificare e diffondere le idee che ottengono più successo tra gli utenti; cooperare con grandi nomi aventi un elevato pubblico è di certo un ottimo modo per far conoscere il progetto e certificarne la qualità: un'istituzione seria che parli di #sicurezzaVera è un'ulteriore conferma di quanto valido possa essere il lavoro svolto.

Si vuole portare avanti sui social una campagna di diffusione digitale giocosa, creativa e continuamente stimolante, declinata attraverso tutorial, post informativi ma anche spazi per l'interazione dell'utente tramite *contests* o consigli. Il coinvolgimento attivo dell'utente ha vantaggi per chiunque: il singolo viene sollecitato verso un'immersione partecipativa nel progetto, che ha

possibilità di restare nella sua mente proprio grazie allo stimolo proposto; tramite le interazioni, #sicurezzaVera cresce online e fidelizza coloro ai quali si rivolge e che possono porsi come canali più o meno diretti per la diffusione in direzione di chi possa averne bisogno.

Anche le conferenze stampa vengono accompagnate da un lavoro di comunicazione sui social, ben diviso in: pubblicazioni sui canali Instagram e Facebook corredati da grafica e testo forniti; roll-up in area riservata alla stampa da parte di Fipe-Confcommercio e Confcommercio di territorio; fotografie da diffondere sui social e diretta streaming a cura dell'Associazione Territoriale di competenza.

La copertura social è massima e copre tutti gli aspetti della fruizione online e non, dalla connessione tramite *link* a distanza alla diffusione stampa, inviata dalla Territoriale, alla divulgazione di immagini a carattere istituzionale che restituiscano la misura dell'attenzione nei confronti di quanto ci si accinge a presentare.

Una campagna su più livelli quella di #sicurezzaVera, quindi, che mostra quanto inscindibile sia la pratica dalla teoria, ma soprattutto quanto non si possa andare lontani nella risoluzione di un problema se non si uniscono le forze, se non si fa informazione inclusiva a livello geografico e soprattutto sociale, in maniera da permettere al proposito di rivolgersi a chiunque.

2.6 La Formazione – Informazione

La formazione è ciò che permette di trasformare la sensibilità in capacità di agire a livello concreto, di attivarsi per fornire alle vittime aiuto e protezione reale evitando di trovarsi in circostanze nelle quali, venga pure riconosciuta un'emergenza, non si sappia cosa fare.

Il percorso previsto dal progetto ha quindi l'intento di formare il personale e spiegare la violenza dentro e fuori i luoghi di lavoro, ma anche di incentivare nei pubblici esercizi una cultura di vicinanza e sostegno sia al personale femminile che alle clienti; di rilievo sarà poi, la messa a disposizione di strumenti per far comunicare le donne in pericolo con le forze dell'ordine, il che vuol dire anche permettere al personale dei pubblici esercizi, di tentare un approccio costruttivo

e spesso risolutivo quando si realizza di avere nel proprio locale una vittima di violenza.

Il percorso formativo è stato costruito dalla Direzione Centrale Anticrimine della Polizia di Stato che, in comunione con il Gruppo Donne Imprenditrici di FIPE-Confcommercio, ha stilato un indice completo e ben chiaro dei temi da trattare in occasione degli incontri di formazione per spiegare e approfondire le tematiche afferenti alla violenza di genere e gli strumenti di tutela delle vittime. Nell'iniziale introduzione al problema si chiarisce come la violenza di genere sia un problema "per le donne", ma non "delle donne" in maniera esclusiva, sottolineando l'importanza del coinvolgimento e della conoscenza dell'argomento da parte di tutti, senza distinzioni.

Prima di presentare il Protocollo sottoscritto con la Polizia di Stato, una parte è dedicata alla descrizione delle aspettative nei confronti della pubblica sicurezza e delle paure delle vittime e quindi dell'importanza del pronto intervento da parte dell'apparato di polizia nei termini di accoglienza, informazione e sicurezza all'interno del multidisciplinare contesto di contrasto del fenomeno.

Dopo aver esposto il progetto #sicurezzaVera, la sua nascita e le sue finalità, ci si addentra in maniera dettagliata nelle tematiche più specificamente relative alla violenza di genere e alle sue applicazioni pratiche: cosa è, gli stadi della relazione tramite le quali si dipana e in quali forme si può presentare (intimidazione, minimizzazione, costrizione, strumentalizzazione, violenza economica, maltrattamenti psicologici e isolamento) in una relazione intima; approfondendo quanto sopra accennato, si trattano i sentimenti che può provare la vittima a fronte di una situazione di abuso e quali i principali bisogni che le servono nel momento in cui si trova a condividere la propria situazione. Questo primo excursus è volto a comprendere meglio i meccanismi psicologici che si innescano da entrambe le parti e a decostruire tutti quegli stereotipi e quei pregiudizi creatisi nel corso del tempo nel e sul fenomeno, che hanno contribuito e ancora contribuiscono a colpevolizzare la vittima, la quale può così trovarsi a interiorizzarli e a giustificare, di contro, il maltrattante, fornendo un'analisi inaccurata del problema a cui spesso segue un intervento inefficace.

Rispetto alla violenza di genere, si spiega quindi, occorre avere capacità di: riconoscere il fenomeno, individuare l'emergenza, facendo anche scelte immediate e riconoscere la vittima, che può anche essere potenziale; proprio per fornire questa consapevolezza riguardo il problema nella sua totalità ci si dedica a illustrare tutte le forme di violenza cui una donna può essere soggetta, spigandone definizioni e applicazioni pratiche.

Segue una seconda parte circa il quadro di riferimento normativo relativo alla violenza di genere e la sua evoluzione nel tempo, ripercorrendone la cronistoria nazionale dal 1902 a oggi, fino ad arrivare alla Convenzione di Istanbul e alla Legge 19 luglio 2019 n. 69 (anche nota come "Codice Rosso"), accompagnando percentuali e definizioni del reato, le strategie della Polizia di Stato e la divisione in uffici specialistici per contrastare e prevenire il fenomeno. Tra le prime, **l'ammonimento del Questore**, misura di prevenzione di esclusiva competenza del questore, che ha il fine di scoraggiare quegli atteggiamenti violenti o variamente disdicevoli che potrebbero danneggiare e/o essere preludio di reati e **il protocollo ZEUS,** che ha lo scopo di intercettare condotte violente e già trattato nelle pagine precedenti. A finire, un focus sulle campagne di sensibilizzazione come "…Questo non è amore", di cui vengono mostrati i video realizzati dal Servizio Centrale Anticrimine e dalla Direzione Centrale Anticrimine della Polizia di Stato nel 2020 e nel 2021, sulle circolari che regolano le attività di contrasto e le prassi operative sulla violenza di genere, l'introduzione dell'applicativo SCUDO, nuovo strumento a supporto dell'attività delle Forze di polizia nel contrasto alle violenze domestiche e di genere, soprattutto nella delicata fase di primo intervento, nato da uno specifico progetto elaborato dalla Direzione Centrale Anticrimine della Polizia di Stato e dall'Arma dei Carabinieri.

Altro strumento **l'app YouPol**, realizzata dalla Polizia di Stato inizialmente per segnalare episodi di spaccio e bullismo, poi estesa durante il periodo di emergenza per il Coronavirus anche ai reati di violenza che si consumano tra le mura domestiche.

L'app è caratterizzata dalla possibilità di trasmettere in tempo reale messaggi ed immagini agli operatori della Polizia di Stato; le segnalazioni sono

automaticamente georeferenziate, ma è possibile per l'utente modificare il luogo dove sono avvenuti i fatti.

È inoltre possibile dall'app chiamare direttamente il **112 NUE (Numero di emergenza Unico Europeo)** e dove non è ancora attivo risponderà la sala operativa 113 della Questura.

Tutte le segnalazioni vengono ricevute dalla sala operativa della questura competente per territorio. Per chi non vuole registrarsi fornendo i propri dati, è prevista la possibilità di fare segnalazioni in forma anonima.

Anche chi è stato testimone diretto o indiretto - per esempio i vicini di casa - può denunciare il fatto all'autorità di polizia, inviando un messaggio anche con foto e video.

L'applicativo, nato dalla ferma convinzione che ogni cittadino è parte responsabile e attiva nella vita democratica del Paese, si può scaricare gratuitamente ed è disponibile per dispositivi Ios e Android.

Novità introdotta per gli associati Fipe è quella di anteporre al messaggio la dicitura #FIPE per garantire l'immediata riconoscibilità e consentire una risposta più mirata da parte degli operatori.

Sempre tra gli argomenti trattati, una parte è riservata ai numeri verdi e i numeri antiviolenza.

Uno per tutti è quello più volte menzionato, il 1522. Si tratta del numero di pubblica utilità contro la violenza e lo stalking predisposto dal Dipartimento per le Pari Opportunità sin dal 2006 per sostenere le donne ad uscire da situazioni di violenza, che dal luglio del 2020 è gestito da Differenza Donna, associazione di promozione sociale che da più di 30 anni è impegnata nel contrasto della violenza maschile sulle donne; è gratuito, attivo tutti i giorni, 24 ore su 24, e accessibile sia da rete fissa che da cellulare dall'intero territorio nazionale. Accoglie, con assoluta garanzia di anonimato, le richieste di aiuto di chi subisce molestie, stalking e ogni tipo di violenza fisica, psicologica, economica, in casa, a lavoro o in qualsiasi altro luogo pubblico o privato. Ogni telefonata è uno spazio sicuro e oltre all'ascolto è possibile anche una consulenza specializzata delle avvocate esperte di diritto civile, penale, minorile, del lavoro e dell'immigrazione che sono presenti durante tutta la settimana in maniera alternata. Il 1522 è molto più di un centralino dove

ricevere informazioni: diviene un luogo di incontro e confronto che supera la depersonalizzazione a cui spesso la violenza obbliga; rappresenta un primo passo importante, per uscire o tentare di uscire dall'isolamento e dalle difficoltà di una situazione di violenza e un primo importantissimo accesso alla Rete Antiviolenza presente in Italia (forze dell'ordine, centri antiviolenza, servizi sociosanitari, ospedali…). Non solo le vittime: anche i parenti, gli amici, i conoscenti e gli operatori che, impegnati sul territorio, chiamano per avere informazioni sul 1522, sui centri antiviolenza, per segnalare casi di violenza e/o per richiedere sostegno nella ricerca di una situazione alloggiativa protetta.

È importante aiutare in ogni modo le donne a ottenere consapevolezza delle violenze subite e del rischio corso e a svincolarsene il prima possibile.

Si segnala brevemente anche il Numero di emergenza Unico Europeo "112" e/o 113, anch'esso attivo 24 ore su 24, 365 giorni l'anno, per chiamare i servizi di emergenza in tutti gli Stati dell'Unione.

Tutti i materiali predisposti per il percorso formativo/informativo sono corredati da pillole video esplicative.

La formazione sarà erogata attraverso il sito sicurezzaVera.it accessibile dal sito Fipe, nell'area dedicata al Gruppo Donne e al progetto #sicurezzaVera.

Il titolare dell'impresa o un suo impiegato, potrà accedere all'area riservata e, dopo essersi registrato, visionare tutto il materiale e le pillole video. A conclusione del percorso, e dopo il superamento di un breve test di verifica, verrà rilasciata al pubblico esercizio una vetrofania con i riferimenti del progetto e i numeri di emergenza 112 e 113, a sugellare l'ingresso nella "rete" di presìdi di territorio.

Il protocollo prevede altresì l'impegno da parte della Direzione Centrale Anticrimine della Polizia di Stato, di mettere a disposizione qualificati esperti della Polizia di Stato per la partecipazione a momenti di formazione e sensibilizzazione, anche a livello locale che possano restituire alle aziende che partecipano, una formazione esaustiva in merito.

L'intento, come detto più volte, è di formare il personale e spiegare la violenza dentro e fuori i luoghi di lavoro, ma anche di incentivare nei pubblici esercizi una cultura di vicinanza e sostegno sia al personale femminile che alle clienti; non ultimo, di fornire strumenti anche al personale dei pubblici esercizi, così da

permettere loro di tentare un approccio costruttivo e spesso risolutivo, ad esempio mettendo in comunicazione diretta donne e forze dell'ordine, quando realizzano di avere nel proprio locale una vittima di violenza.

2.7 #sicurezzaVera: prossimi sviluppi

Come per ogni opera che si vuole riuscita, la teoria deve tradursi in azioni e comportamenti che concorrano a tenere alta l'attenzione sul tema.

Sensibilizzare, formare e informare sono tre passi complementari e importanti per raggiungere piena consapevolezza sia da parte degli esercenti dei pubblici esercizi che di chi entrerà in contatto con il progetto.

Proprio perché questo accada verranno portati avanti fino al 2023 e oltre incontri tra le aziende e i Questori territoriali, attività informative, seminari divulgativi, corsi di aggiornamento, *workshop* e ulteriori momenti di formazione all'interno dei luoghi di lavoro rivolti a titolari e impiegati dei Pubblici Esercizi che si troveranno a collaborare e a condividere queste esperienze con gli organi della Polizia di Stato, in alcune realtà anche alla presenza del Prefetto.

Per arrivare a quanti più interessati possibile, alcune iniziative si potranno svolgere anche in piattaforma on-line. Dal canto suo la Direzione Centrale Anticrimine della Polizia di Stato si impegna, al fine di permettere uno svolgimento completo e approfondito della formazione, a mettere a disposizione esperti qualificati per la partecipazione agli eventi, anche se a livello locale, e materiale divulgativo e/o informativo in funzione delle problematiche ed esigenze segnalate su scala nazionale e non, compresi numeri di emergenza e altri contatti utili; in questo modo la Polizia trasmetterà le proprie competenze in materia di riconoscimento di eventuali situazioni di criticità ai partecipanti, dando loro tutti i canali per poter stabilire un filo diretto con gli agenti deputati all'intervento.

Il portale sicurezzaVera.it accessibile dal sito Fipe, metterà in evidenza tutti gli stati di avanzamento del progetto e gli strumenti messi a disposizione dallo stesso.

Come il questionario sopra riportato ha dimostrato, la cultura di genere non ha livelli di approfondimento unanime. La causa di questa disomogeneità non si può imputare alle singole rispondenti quanto al sistema educativo e scolastico

nazionale che solo in tempi recenti sta dando attenzione ad azioni ispirate al rispetto di genere e della differenza. In questo senso, la scuola gioca un ruolo fondamentale, la cui importanza è secondaria solo a quella della famiglia: dal proporre *role models* che incarnino in maniera più o meno netta la divisione tra i sessi al promuovere lo sviluppo di una cultura del rispetto che non giustifichi, ma al contrario condanni, gli abusi contro le donne; la scuola assume un'importanza capitale per l'identità di chi la frequenta e può aiutare a crescere adulti responsabili, attenti e rispettosi, e consapevoli della parità tra i sessi, insegnando che non esistono passioni, svaghi o inclinazioni personali che portino a eccellere in una o nell'altra materia dipendente dal genere di appartenenza e che i giochi da maschi e i giochi da femmine in realtà non esistono in maniera categorica e incontrovertibile, perché un bambino che gioca con le bambole o una bambina turbolenta e scalmanata hanno lo stesso diritto a esprimere se stessi, a divertirsi e a essere accettati dagli altri per come sono.

Parlare di temi come quelli portati alla luce dal progetto #sicurezzaVera è importante per molti versi: tramite la consapevolezza acquisita dall'ascolto, dalla comprensione e dall'interiorizzazione del problema della violenza di genere, gli studenti e le studentesse possono realizzarne la pericolosità e imparare soluzioni per uscirne qualora loro o terzi vi si ritrovino coinvolti.

Diffondere #sicurezzaVera nelle scuole è positivo su più livelli, ponendosi come strumento di coscienza e conoscenza che permetta di combattere la logica di prevaricazione e soffocamento delle differenze che è alla base delle violenze, di decostruire stereotipi e ruoli fissi e di porre un primo tassello per una società più inclusiva e attenta.

A mancare in Italia è infatti una educazione di genere che sia anche una pedagogia di genere, che vi rifletta a partire dai processi educativi e dal modo in cui questi influiscano sulla vita futura dei bambini cui sono rivolti. Eppure, proprio per il suo potenziale trasformativo e per la sua capacità di costruire una cultura della parità, essa dovrebbe far parte del bagaglio di ognuno. Per questo motivo la Ministra dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e la Consigliera Nazionale Parità hanno siglato nel 2018 un protocollo d'intesa per coinvolgere studenti e corpo docente in attività o progetti volti alla sensibilizzazione sul tema della parità e

delle pari opportunità, nella speranza di superare gli stereotipi di genere; la decisione prende le mosse da una lettera della Ministra Fedeli in cui si sottolineava come il rispetto delle differenze sia "decisivo per contrastare violenze, discriminazioni e comportamenti aggressivi"[30] e si chiedeva l'assicurazione nei piani formativi degli istituti scolastici (PTOF) dell'inserimento di azioni coerenti con le Linee Guida Nazionali rispondenti alla legge 107/2015, tali da fornire un quadro di riferimento per insegnanti, studenti e famiglie per sviluppare attività e atteggiamenti ispirati al contrasto degli stereotipi di genere e alla promozione del rispetto paritario tra i sessi. Di quest'ultima legge è da segnalare l'art.1 c.16: *"Il piano triennale dell'offerta formativa assicura l'attuazione dei principi di pari opportunità promuovendo nelle scuole di ogni ordine e grado l'educazione alla parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le discriminazioni"*. Il principio ispiratore è di certo da ricercarsi nell'art. 3 della Costituzione, che stabilisce una uguaglianza incontestabile di tutti i cittadini, a prescindere dal sesso di appartenenza.

FIPE si è già attivata per operare in direzione dell'educazione di genere: ha da anni una collaborazione con Re.Na.I.A, la rete che riunisce la maggioranza degli Istituti Alberghieri a livello nazionale presenti e attivi in tutte le Regioni e che costituisce una delle realtà associative più rappresentative dell'offerta formativa nel campo turistico-alberghiero e della ristorazione. Tra i suoi scopi: il coordinamento e il sostegno, la facilitazione e l'incoraggiamento di tutto ciò che può aiutare le istituzioni scolastiche a crescere, ad arricchire l'offerta formativa e in particolare, la diffusione della "cultura della qualità", sia sotto il profilo formativo sia organizzativo, tecnologico e strutturale.

Grazie a questa intesa, #sicurezzaVera potrà essere portata negli istituti alberghieri nell'ambito delle ore di educazione civica previste settimanalmente dal programma didattico per educare all'uso corretto del linguaggio, prevenire comportamenti aggressivi, educare al rispetto delle differenze e, ancor di più, riflettere sulle differenze legate al genere e comprendere come queste differenze

[30] Il testo della proposta è gratuitamente scaricabile tramite: Alley Oop, "L'educazione di genere proposta da Valeria Fedeli e la confusione con la teoria gender", 14 dicembre 2016. Ultima consultazione: 22 marzo 2022.

costituiscano una fonte di ricchezza, riconoscere e superare gli stereotipi di genere e tanto altro. Il tutto attraverso incontri, workshop, laboratori realizzati con il contributo degli esperti, psicologi e operatori dei centri antiviolenza della Polizia di stato nei diversi territori e dei rappresentanti delle associazioni antiviolenza.

Si tratta certo di un progetto educativo complesso, che si rivolge alle nuove generazioni perché imparino a mettersi nei panni dell'altro, ma necessario anche per tutti noi, perché smettiamo di guardare da un'altra parte se una persona vicino a noi subisce una molestia, perché impariamo a guardare e a offrire un ascolto invece di stare in silenzio. È una sfida educativa che va affrontata insieme uomini e donne, perché insieme alle pari opportunità si raggiunga anche una pari dignità.

Si tratta di un "mandato sociale" di cui oggi è sempre più necessario investire nella scuola secondaria di secondo grado per favorire la crescita educativa, culturale e professionale dei giovani, lo sviluppo dell'autonoma capacità di giudizio e soprattutto l'esercizio della responsabilità personale e sociale; per permettere agli studenti - adulti di domani - di conoscere la possibilità di un modo diverso e più civile di crescere, rapportarsi, amare.

ALLEGATI

Questionario sulla violenza di genere

La violenza di genere perpetrata contro donne è ritenuta una violazione dei diritti umani. La violenza contro la donna (dentro e fuori delle mura domestiche) viene definita dall'art.1 della Dichiarazione delle Nazioni Unite sull'eliminazione della violenza contro le donne del 1993 come «Qualsiasi atto di violenza per motivi di genere che provochi o possa verosimilmente provocare danno fisico, sessuale o psicologico, comprese le minacce di violenza, la coercizione o privazione arbitraria della libertà personale, sia nella vita pubblica che privata».

Con il seguente questionario anonimo ti chiediamo dieci minuti per conoscere il tuo punto di vista sul tema.

QUESTIONARIO

1. Leggi l'elenco che segue con alcune forme di violenza. Ne conoscevi il significato? (si/no)
Domestica - Fisica - Psicologica – Sessuale – Cyber - violenza Economica - Stalking – Mobbing

2. Rispetto all'elenco di cui sopra, secondo te, qual è il tipo di violenza peggiore?
……

3. Hai mai assistito ad una violenza su una ragazza/donna? Sì No

4. Ti è capitato di intervenire? Si/no

5. Sei stata testimone di un atto di molestia in un luogo pubblico? Si/no

6. Se sì, dove è accaduto?
a) casa b) scuola c) per strada d) altro, specificare

7. Sei stata vittima di una delle seguenti forme di violenza? Si/no?
Domestica - Fisica - Psicologica – Sessuale – Cyber - violenza Economica - Stalking – Mobbing

8. Se sì, dove è accaduto?
……

9. Ti è capitato di rifugiarti in un bar o un ristorante per sfuggire a delle molestie? Sì/No

10. Hai ricevuto richiesta di aiuto da parte di un cliente del tuo locale? Si/no

11. Qualcuno è intervenuto? Sì/no

12. Ti è capitato di ricevere una richiesta di aiuto da parte del personale dipendente del tuo locale? Si/no

13. Il locale che possiedi/in cui lavori è dotato di impianto di videosorveglianza interno/esterno? Si/no

14. Il locale che possiedi/in cui lavori è dotato di pulsante antipanico collegato alle Forze dell'ordine?
Si/no

15. In caso di emergenza sai quale numero chiamare? Si/no

16. Conosci il Numero di emergenza Unico Europeo 112? Si/no

17. Conosci il numero della rete nazionale antiviolenza 1522? Si/no

18. Hai mai sentito parlare dello strumento di natura amministrativa: "ammonimento del questore"?

19. Hai mai sentito parlare del protocollo ZEUS? Si/no

20. Hai mai sentito parlare di #questo non è amore? Si/no

%%%

21. Pensi che siano utili le associazioni che offrono colloqui telefonici, informazioni, colloqui diaccoglienza, colloqui di sostegno?
Sì No

22. Sei al corrente dell'esistenza di centri di aiuto per le vittime, anche giovani, di violenza?
Sì/No

23. Sai dove si trova un centro al quale potresti rivolgerti? Sì/No

%%%%%%%

24. Secondo te, sarebbe importante che le informazioni sulle associazioni, come contattarli ecc., fosserodisponibili a scuola?
Sì No

25. Ritieni utile che la scuola possa trasmettere l'importanza del rispetto dell'altro? Si/no

26. Secondo te, sarebbe utile una campagna informativa sulla violenza ed i suoi segnali d'allarme, nellescuole?
Sì No

27. Secondo te, sarebbe utile uno sportello di ascolto nelle scuole, mirato in modo specifico ai giovani?
Sì No

28. Parteciperesti a percorsi formativi/informativi sulla cultura di genere?

29. Per te, la violenza è:
a) inaccettabile sempre
b) accettabile in certi casi
c) inevitabile
d) altro

30. Come pensi si possa contrastare la violenza di genere?

……

Piccolo glossario sulla violenza di genere

Abuso: “Uso eccessivo, illecito o arbitrario”. Sotto la voce abuso non c’è un’idea riferita alla violenza sessuale, che invece troviamo sotto il verbo «abusare» (di una donna, per esempio, cioè di usarle violenza).

Aggressione: “Attacco proibitorio e violento”. Azione violenta di una o più persone nei confronti di altre, che può racchiudere gli elementi costitutivi di diverse figure di reato, a seconda del modo e dei mezzi con cui viene esercitata, dell’evento verificatosi o del fine cui è diretta.

Approccio: “Avvicinamento” La parola approccio vuol dire anche contatto, che si cerca con qualcuno per un preciso scopo. Instaurato come atteggiamento in un ambiente lavorativo, nei riguardi di una donna può risultare pesante o grave, col rischio di sfociare in forme di molestie.

Avance: “fare una avance, fare delle avances”. Avanzare delle proposte, tastare il terreno, sondare le intenzioni dell'altra parte (nel campo degli affari, in quello politico e soprattutto in quello del rapporto galante). L’uso di questo termine può non fermarsi solo al significato letterale della parola: le avance sono diventate qualcosa di molto più intimo e possono risultare una molestia se fatte con insistenza verso chi le riceve e non ha modo di respingerle.

Catcalling: Molestia maschile consistente nell'espressione verbale e gestuale di apprezzamento di natura sessuale rivolto in modo esplicito, volgare e talvolta minaccioso a una donna incontrata per strada o in un luogo pubblico. ♦ «Ieri sera a mezzanotte io e la mia amica Marta camminavamo per strada da sole» diceva. «Due uomini hanno cominciato a farci cat-calling: "belle", "state attente al lupo". Abbiamo accelerato, questi due hanno tentato di raggiungerci, noi abbiamo girato l'angolo e abbiamo iniziato a correre mentre i due ci inseguivano urlandoci dietro cose. Per l'ennesima volta mi viene ricordato che in quanto donna, girando sola per la mia città di sera non posso sentire tranquilla, devo stare "attenta al lupo"». (Giusi Fasano, ***Corriere della sera***, 4 luglio 2020, p. 22, Cronache)

Complimento: “Espressione di ammirazione o di affetto; atti o parole di formale cortesia”, che ha però una sua ambiguità. I complimenti possono essere fatti per esaltare una qualità, un lavoro, ma anche con l’intenzione di ottenere qualcosa, accorciando la distanza tra cortesia e violenza verbale. Il complimento può essere pesante se fatto in maniera volgare per strada ad una donna oppure rivolto ad una persona sconosciuta per ottenere favori.

Corteggiare: “Rivolgere a qualcuno gentilezze, complimenti, galanterie per cercare di conquistarne l’amore”. Corteggiamento: “Assiduo susseguirsi di attenzioni o di complimenti” Questi termini rientrano tra i comportamenti galanti, ma, se rifiutati, possono essere vissuti come atti di sopraffazione da parte della persona corteggiata. Il corteggiamento può con facilità diventare ossessione per chi lo attua, fino a trasformarsi in violenza e in stalking.

Intimidazione: Atto o parole di minaccia che hanno lo scopo di incutere timore e costringere ad agire o a desistere da un'azione con lo stimolo della paura; il timore stesso che in tal modo s'incute in altri: *cedere a intimidazioni*; *costringere*, *ottenere con l'i*., *con intimidazioni*.

Lusinga: Qualsiasi allettamento fatto di frasi adulatorie, di parole amiche, di promesse, di atti esteriormente benevoli, di finte attenzioni, ecc. con cui si cerca di attrarre qualcuno al nostro volere, di conquistarne la fiducia al fine di indurlo a fare cosa che sia di nostro vantaggio.

Molestia: "Pungente sensazione di disagio tale da alterare le normali caratteristiche di uno stato, di un'azione o di un comportamento, provocata da fattori o agenti interni o esterni, oggettivamente ostili o sentiti come tali".

Molestia sessuale Si definisce molestia sessuale ogni comportamento indesiderato a connotazione sessuale o qualsiasi altro tipo di discriminazione basata sul sesso che offenda la dignità degli uomini e delle donne nell'ambiente di studio e di lavoro, ivi inclusi atteggiamenti di tipo fisico, verbale o non verbale. Le molestie sessuali, in quanto discriminazioni fondate sul sesso, violano il principio della parità di trattamento fra uomini e donne. Sono esempi di molestia sessuale: a) richieste implicite o esplicite di prestazioni sessuali offensive o non gradite; b) affissione o esposizione di materiale pornografico nell'ambiente dell'Università, anche sotto forma elettronica; c) adozione di criteri sessisti in qualunque tipo di relazione interpersonale; d) promesse, implicite o esplicite, di agevolazioni e privilegi oppure di avanzamenti di carriera in cambio di prestazioni sessuali; e) minacce o ritorsioni in seguito al rifiuto di prestazioni sessuali; f) contatti fisici indesiderati e inopportuni; g) apprezzamenti verbali sul corpo oppure commenti su sessualità o orientamento sessuali ritenuti offensivi.

Oppressione: L'atto di opprimere, di tenere oppresso: ***l'o***. ***della libertà***, ***dei diritti***; ***l'o***. ***dei deboli***, ***degli indifesi***, ***degli emarginati***. Più spesso, la condizione o lo stato di chi è oppresso, l'essere, il sentirsi oppressi e il senso di peso, di disagio, di molestia, d'angoscia che ne derivano; talvolta con riferimento a uno stato di prostrazione psichica e di cosa che preoccupa molto, che provoca ansia, o una grande noia.

Palpeggiare: "Palpare insistentemente; accarezzare, toccare ripetutamente a scopo erotico". Ci sono anche verbi come strusciare, toccare, sfiorare, che possono alludere a un tipo di contatto con sfondo erotico, tutti con la finalità di raggiungere un piacere, indipendentemente dalla volontà della persona che viene palpeggiata, condizione per la quale diventano molestia.

Persecuzione: Assillo e una molestia continui da parte di una persona e in senso figurato da parte di una cosa; in genere qualsiasi comportamento che riesca, anche involontariamente, molesto, importuno, vessatorio.

Potere: In termini giuridici si intende la capacità, la facoltà ovvero l'autorità di agire, esercitata per fini personali o collettivi; più in generale il termine viene usato per indicare la capacità vera o presunta di influenzare i comportamenti di gruppi

umani. Nella sfera sessuale subentra quando viene esercitato per ottenere favori da qualcuno in cambio di qualcosa.

Proposta: Quanto viene presentato all'altrui attenzione nei termini del suggerimento, del consiglio, dell'offerta: fare, avanzare una proposta. Il termine non implicherebbe nulla che faccia pensare alla sopraffazione o a qualcosa di erotico, ma questo dipende da quali contesti viene usata. può nascondere la volontà di avanzare proposte indecenti per ottenere favori a sfondo sessuale.

Segregazione: Separazione dal contesto sociale della vittima di violenza, limitandone la libertà personale.

Sminuire: Rendere inferiore la vittima, riducendone l'autostima.

Sopraffazione: "Imposizione dura e prepotente della propria volontà". Imporsi su qualcuno in una situazione di maggiore debolezza. La sopraffazione è messa in atto da un individuo nei confronti di una persona che non è in grado di difendersi; può esserci anche la sopraffazione morale, ove le vessazioni che possono essere inflitte mediante parole e comportamenti, rendendo violenza non solamente fisica ma anche psicologica.

Sottomissione: Riduzione a uno stato di obbedienza al proprio dominio.

Stalking: Serie di atteggiamenti tenuti da un individuo che affligge un'altra persona, perseguitandola ed ingenerandole stati di ansia e paura, che possono arrivare a comprometterne il normale svolgimento della quotidianità. Il fenomeno è anche chiamato "sindrome del molestatore assillante". Entrata prepotentemente nel linguaggio comune per alludere una serie di atti persecutori rivolti da una persona (*stalker*) verso un'altra. Nella maggior parte dei casi, lo stalker è un ex partner che non riesce ad accettare la fine della relazione e vuole cercare di riavvicinarsi alla vittima oppure vendicarsi di qualche torto subito, vero o presunto. Non di rado, tuttavia, lo stalker è un semplice conoscente, un collega o addirittura un estraneo che desidera stabilire con la vittima un qualche tipo di rapporto, generalmente di natura affettiva o sessuale. In quest'ultimo caso, di solito, si tratta di persone che hanno serie difficoltà di comunicazione e interazione, risultando incapaci di avviare rapporti interpersonali sereni in modo convenzionale.

Stereotipi di genere (o ruoli di genere): idee preconcette per cui femmine e maschi sono assegnati arbitrariamente a caratteristiche e ruoli determinati e limitati dal loro genere. Gli stereotipi di genere possono limitare lo sviluppo dei talenti e delle capacità naturali di ragazze e ragazzi, donne e uomini, nonché le loro esperienze educative e professionali e le opportunità di vita in generale.

Stupro: "Reato di Violenza Carnale" Questo termine indica l'atto sessuale imposto con violenza e non lascia interpretazioni o ambiguità.

Umiliazione: Sottomissione che implica ossequio o talvolta avvilimento.

Vessazione: Maltrattamento, oppressione esercitata su persone più deboli.

Violenza: “Azione volontaria, esercitata da un soggetto su un altro, in modo da determinarlo ad agire contro la sua volontà”.

Violenza Sessuale: Delitto commesso da chi usa in modo illecito la propria forza, la propria autorità o un mezzo di sopraffazione costringendo con prevaricazione o minaccia (esplicita o implicita) a compiere o a subire atti sessuali contro la propria volontà.